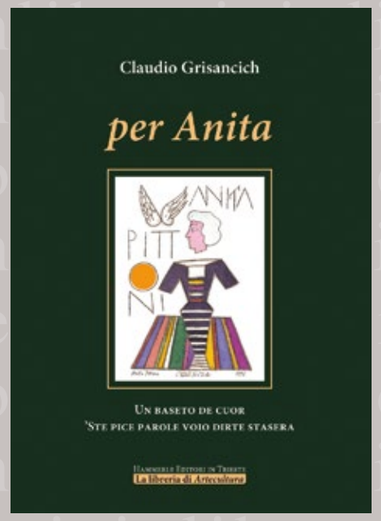
ArteCultura

MENSILE DI CULTURA, ARTE, LETTERE, MUSICA E SPETTACOLO

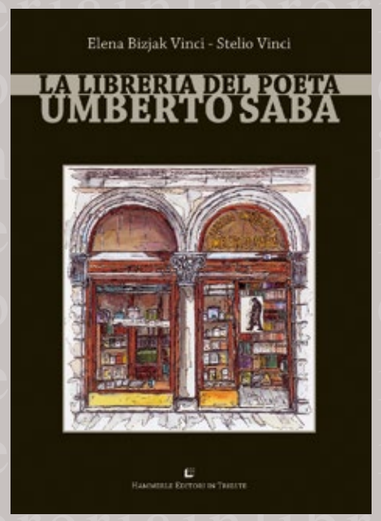
ISSN 1824-7075

Hammerle Editori - SPECIALE 100 ANNI BORIS PAHOR - Edizione fuori commercio



in libreria

www.hammerle.it



Še enkrat rojeni

Zajela bom za dlan rdeče zemlje
tako mila je in goreča
naslonila rožnato obzorje nanjo
in ustvarila planet za ljubezen

v starodavnem naročju ga zibljem
in bojni krik ga ne predrami
med sinjimi brezni in vrtinci zvezd
bomo premešali nebo in zemljo
in zeleni val v očeh bo podivjal

veliki ples bolečine se ustavlja
črna spirala popušča
trta jo bo objela in prerasla
in stisnjena pest se rahlja

vsi smo padli v bratomorni vojni
in vsi smo se rodili na novo

razjarjeno kraško kamenje
davno vrženo v pekoče nebo
se vrača v rojstne valove

Kajn in Abel objeta v naročju
sanjata skupaj v isti materi
dih novorojenih kroži med nami

nihče ne more ustaviti
pohoda svetlobe.

Rinascere qui

Solleverò un palmo di terra rossa
pacata e ardente
e vi appoggerò un orizzonte rosato
ecco creato il mio pianeta in amore

cullato da gesti antichi
impenetrabile alle grida di guerra
tra vortici stellati e abissi d'azzurro
rimescoleremo cielo e terra
e un'ondata di verde ci travolgerà

la grande danza del dolore
si sta facendo sempre più lenta
e il pugno serrato sempre più lieve
la nera spirale sta cedendo
una pianta di vite l'avvolgerà

siamo tutti caduti per mano fraterna
e tutti rinati
le pietre del Carso furenti
scagliate nel cielo infiammato
stanno tornando al mare
come meteore sulla via di casa

Caino e Abele uniti nel sogno
abbracciati nel grembo materno

l'aria è un alito di bimbo
nessuno può arrestare
l'avanzare della luce.

Alenka Rebula

SOMMARIO

Še enkrat rojeni 1
Rinascere qui 1
Alenka Rebulo

Il nostro Ulisse triestino 2
Naš tržaški Odisej 3
Walter Chiereghin

Moje srečanje z Borisom Pahorjem 4
Il mio incontro con Boris Pahor 5
Evgen Bavčar

Le ragioni di una benemerenza 6
Razlogi za odlikovanje 7
Maria Teresa Bassa Poropat

Za nadvse humano bodočnost 8
Per un umanissimo futuro 9
Boris Pahor

La compagna di una vita 10
Življenjska tovarišija 12
Tatjana Rojc

Boris Pahor e Trieste 14
Boris Pahor in Trst 16
Patrizia Vascotto

Čas se je Pahorju gosposko poklonil 18
Il nobile inchino del tempo a Pahor 19
Maja Lapornik

Missione possibile (ma ardua) 20
?????????????????????????????? 22
Martina Clerici

Testimone di un secolo complesso e difficile 24
Pričevalec težkega in kompleksnega stoletja 24
Igor Škamperle

Messaggi di augurio e di gratitudine 25
Zahvalna voščila 25

Un sentito ringraziamento per la collaborazione prestata va all'Ufficio traduzioni della Provincia di Trieste, ad Adriano Agnelli, a Darja Betocchi, a Maria Grazia Bragagnolo, a Veronika Brecelj, a Tatjana Ciuk, a Margherita De Luisa, a Jolka Milič, a Nadia Roncelli, a Sergio Paoletti, a Tanja Sternad e a Loredana Umek. *Sodelovali so: Urad za prevajanje Pokrajine Trst, Adriano Agnelli, Darja Betocchi, Maria Grazia Bragagnolo, Veronika Brecelj, Tatjana Ciuk, Margherita De Luisa, Jolka Milič, Nadia Roncelli, Sergio Paoletti, Tanja Sternad in Loredana Umek Vsem gre urednikova zahvala za pomoč.*

Artecultura

TRIESTE *Arte & Cultura*
PERIODICO DI CULTURA, ARTE, LETTERE, MUSICA E SPETTACOLO
FONDATO DA CLAUDIO H. MARTELLI

Direttore responsabile
Walter Chiereghin

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
n. 978 del 17 febbraio 1998
Anno XVI, numero fuori commercio,
agosto 2013

Questo numero speciale dedicato ai
100 anni di Boris Pahor
è stato promosso dal:

SLOVENSKO STALNO GLEDALIŠČE
TEATRO STABILE SLOVENO

in collaborazione con

PROVINCIA di TRIESTE

Direzione e Redazione
Hammerle Editori e Stampatori in Trieste
Via della Maiolica, 15/a - 34125 Trieste
Tel./Fax (040) 767075
e-mail: info@artecultura.it
Stampa: Hammerle Editori e Stampatori in Trieste

Prezzo di una copia € 3,00
Copie arretrate € 5,00 + spese postali

Abbonamento annuo
Italia € 31 / Estero € 31+ spese postali
IBAN: IT96X0200802292000101518801
C.C.P. 1009393370

I manoscritti e le fotografie ricevute, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. Gli articoli pubblicati nel giornale rispecchiano l'opinione di chi ne è l'autore.

TRIESTE *Arte & Cultura*
è on line all'indirizzo
www.artecultura.it

Realizzazione grafica: *Matteo Martelli*
Internet: *Davide Varesano, Luca Martelli*
Segretaria di edizione: *Elsa Gant*
In copertina: Ritratto di Boris Pahor
di Gabry Benci, collage, 2012

Per i cent'anni di Boris Pahor

IL NOSTRO ULISSE TRIESTINO

di Walter Chiereghin

... Il porto
accende ad altri i suoi lumi; me al largo
sospinge ancora il non domato spirito,
e della vita il doloroso amore.
Umberto Saba

Il più delle volte, il titolo di un articolo scaturisce, alla fine della sua stesura o magari a metà del lavoro per i contenuti che si concretano via via sulla carta o, più spesso, sul monitor del computer.

Nel caso di queste righe, il processo è stato inverso: ho pensato per primo il titolo, che in estrema sintesi dice quale sia la mia percezione di questo autore, per quanto della sua produzione saggistica e narrativa ho letto e di quest'uomo, dal momento che ho avuto la fortuna di stargli vicino in numerose occasioni.

Pronome personale, nome proprio e aggettivo del titolo si sono così spontaneamente aggregati, a cominciare da quel "nostro" che forse, ancora oggi, potrà spiacere a qualcuno. Premetto che ogni grande autore, ogni classico della letteratura non appartiene a nessuno in particolare, essendo patrimonio indivisibile dell'umanità intera (e sarebbe sciocco pensare a uno Shakespeare su cui gli inglesi possano vantare esclusive, e così nel caso di Baudelaire o Dante, rispettivamente per francesi e italiani).

Per Pahor la cosa è, qui a Trieste almeno, vagamente più complessa, con una nazionalità cui non corrisponde la cittadinanza e, soprattutto, considerando una storia delle due comunità che su questo fazzoletto di terra convivono, che è stata, a partire dalla seconda metà del secolo XIX, dannatamente accidentata. In gran parte tutto ciò è ormai passato, che è certo opportuno ricordare con precisione, ma che non ingombra più il nostro presente, fatto di una rinnovata coabitazione, sempre più rispettosa dell'altro e conscia di essere parte di una realtà europea del tutto diversa da quella che ha reso nefasto il nostro Novecento. Il Novecento di Pahor, che ha consentito con la sua opera di far conoscere a molti triestini di nazionalità italiana una realtà storica, sociale, psicologica ed esistenziale che non conoscevano, anche se si consumava sul medesimo pianerottolo, nell'appartamento di fronte.

Ulisse, dicevo. Quante affinità tra la figura dell'eroe di Omero e la biografia del nostro scrittore, che sembra essere consapevole di questi collegamenti: *Quand Ulysse revient à Trieste* è il titolo della traduzione francese del suo romanzo *La città nel Golfo*, da poche settimane nelle librerie francesi. Un capitolo dell'autobiografia, scritta con Cristina Battocletti, *Figlio di nessuno*, s'intitola poi *Un Ulisse solitario* e, parlando diffusamente in tale capitolo della sua lunga relazione matrimoniale con Radoslava Premrl, ricorda di essersi rivolto a lei in uno dei primi approcci in questi termini: «Le spiegai che lei per me rappresentava un'oasi, una specie di Nausicaa per un Ulisse povero e nudo, come mi sentivo dentro». E ancora ne *Il petalo giallo*, così

in Italia l'editore Zandonai a Rovereto nel 2007 ha intitolato il libro di Pahor *Zibelka sveta* (*La culla del mondo*), riferendosi alla sua fortunosa uscita dal lager, usa l'espressione: «Eccomi qui, dopo essere sfuggito dalla grotta di Polifemo». Ma niente come i pochi versi di Saba che riporto in esergo sembra modellato così appropriatamente su quella che è e che è stata la vita di Pahor, a iniziare dal porto che lusinga altri con il suo sicuro approdo: per lui nessuna quiescenza, ma solo un inesausto spingersi al largo, senza temere le solitudini dell'alto mare aperto, sospinti dall'indomato spirito. E da quel "doloroso amore" per la vita che ha guidato la mano di Pahor a fissare per noi nelle parole momenti di indicibile consonanza con una istintiva, primaria gioia di esserci che finisce per avere ragione della persecuzione, del lager, della sua acuminata memoria, di tutto.

Triestino, infine. La protagonista, sottintesa in quasi tutta l'opera di Pahor, è Trieste, la città del Golfo, spiata nei suoi scorci meno clamorosi, spesso anche nel dedalo delle sue viuzze più sordide, come pure nei suoi più luminosi paesaggi marini o carsici. Sobria e discreta, com'è tutta la prosa di Pahor, ma efficacissima la sua descrizione di ambienti e paesaggi che parla esplicitamente della radicata affezione dell'autore per i luoghi della sua vita, per quei paesaggi urbani e naturali che la scrittura restituisce con una struggente liricità, da sola in grado di testimoniare il radicato amore di Pahor per la sua terra. Una terra che a volte è apparsa matrigna per lo scrittore e per la sua gente, ma che oggi si stringe orgogliosa attorno a lui, in una ritrovata vasta e accogliente maternità.

Ob stoletnici Borisa Pahorja

NAŠ TRŽAŠKI ODISEJ

Walter Chiereghin

... Pristanišče
prižiga drugim svoje luči; mene pritegneta
na širno morje moj še vedno neukročeni duh
in bolestna ljubezen do življenja.
Umberto Saba

Najpogosteje se domislimo naslova članka šele, ko smo do konca napisali, kar smo nameravali povedati ali morda, ko je delo napol že opravljeno, njegova razvejena vsebina tako rekoč že na papirju ali še rajši na monitorju računalnika. Na vsem lepem se tedaj prikrade v naše misli in privre iz nas na dan. V zvezi s temi vrsticami je bil postopek obraten, saj sem najpoprej pomislil na naslov, ki navsezadnje pove o mojem sprejemanju in razumevanju tega avtorja še največ v zvezi s tem, kar sem od njegovega esejističnega in pripovedniškega opusa prebral, seveda od trenutka, ko sem imel to srečo, da sem se mu lahko ob različnih priložnostih večkrat približal.

Osebni zaimek, lastno ime in pridevnik naslova so se neprisiljeno in samo po sebi umevno povezali, začenši s tistim »naš«, ki bo morda še dandanes (marsi)koga spravil v slabo voljo. Naj povem vnaprej in izpostavim, da vsak velik avtor, vsak literarni klasik ne pripada nikomur na poseben način, ker je nedeljiva kulturna dobrina in dediščina celotnega človeštva (in bilo bi nespametno misliti na Shakespearja, nad katerim bi se Angleži lahko ekskluzivno ponašali, enako velja za Francoze in Italijane v odnosu do Baudelairja ali Danteja). Za Pahorja je zadeva, vsaj tu v Trstu, nekoliko bolj zamotana, in sicer z narodnostjo, ki se ne pokriva z državljanstvom, in predvsem, če upoštevamo eno od zgodb ali zgodovin obeh skupnosti, ki na tem kot robec majhnem koščku zemlje od nekdaj sobivata, in je bila od druge polovice 19. stoletja dalje preklemano težavna. Večji del teh tegob sodi že v preteklost, zelo primerno je prav gotovo, da se jih natančno spominjamo, a naj ne ovirajo in obremenjujejo več našega sedanjega časa, ki je narejen iz prenovljenega sožitja, vedno bolj spoštljivega do drugega, ki se tudi zaveda, da je del evropske stvarnosti, ta pa je povsem drugačna od one, ki je naše dvajseto stoletje peljalo v nesrečo in pogubo. Pahorjevo 20. stoletje: s svojim literarnim delom je avtor omogočil številnim Tržačanom italijanske narodnosti, da spoznajo zgodovinsko, družbeno, psihološko in bivanjsko resničnost, o kateri niso vedeli ničesar, čeprav se je dogajala na istem stopnišču, le v sosednjem stanovanju.

Odisej, sem rekel. Koliko sorodnosti med likom Homerjevega junaka in življenjepisom našega pisatelja, ki – se zdi – se teh povezav zaveda: *Quand Ulysse revient à Trieste* – tako so naslovili v Franciji prevod njegovega romana *Mesto v zalivu*, ki je že nekaj tednov naprodaj v francoskih knjigarnah. Poglavje avtobiografije, izpod peresa Cristine Battocletti, *Nikogaršnji sin*, ima naslov *Samotni Odisej* in ko se v tem poglavju prav razgovori o svojem dolgem zakonskem odnosu z Radoslavo Premrl, se spominja, da jo je nekoč ob enem izmed prvih ljubezenskih zmenkov takole ogovoril: »Dopovedal sem ji, da je zame kot oaza, nekakšna Nausikaa za ubogega in golega Odiseja, kot sem se notranje počutil.« In nato v *Rumenem cvetnem lističu* (*Il petalo giallo*, tako so v Italiji pri založbi Zandonai v Roveretu leta 2007 naslovili Pahorjevo knjigo *Zibelka sveta*), sklicujoč se na svoj dramatični izpust iz lagerja, se tako izrazi: »Glej me tu, potem ko sem pobegnil iz Polifemove votline.« A nič ni bolj primernega od peščice Sabovih stihov, ki jih navajam kot moto v tem svojem zapisu in se zdi, da je še najbolj v skladu z življenjem, ki ga je Pahor živel in ga živi, začenši s pristaniščem, ki druge mamljivo privablja s prividi varnega pristana: njemu pa ne daje nobene spokojnosti, saj ga njegov neupogljivi duh žene in sili neutrudno na odprto morje, brez strahu pred osamljenostjo in globinami na morskih širjavah. Prav tako ga spodbuja ali peha bolestna ljubezen do življenja, ki je vodila Pahorjevo roko, da je za nas prelila v besede vse te trenutke neizrekljive ubranosti z nagonsko in prvobitno radostjo našega obstoja, ki slednjič prevlada nad hudim, preživi preganjanje, preboli koncentracijsko taborišče in se navsezadnje lahko odreče tudi ostrini spomina in marsičemu, saj ni memoriranje konec koncev več potrebno.

In nazadnje tržaški. Glavni protagonist – zlasti implicite – v skoraj vseh Pahorjevih delih je Trst, njegovo mesto v zalivu, ki ga skrivaj opazuje in nato nam prikazuje njegove najmanj razkričane kotičke in poglede, pogosto tudi v blodnjaku najbolj zanikrnih uličic, kot tudi v najbolj sijočih in blestečih morskih in kraških krajinah. Umirjena in nevsiljiva je vsa Pahorjeva proza, pa vendar je obenem zelo učinkovita s svojimi opisi okolja in pejsažev, ki nedvoumno govorijo o avtorjevi globoko zakoreninjeni ljubezni in navezanosti do krajev – mestnih in naravnih – njegovega življenja, ki nam jih njegovo pisanje vrača neznansko lirično in ganljivo in so živa priča Pahorjeve silne ljubezni do svoje zemlje. Do zemlje, ki se je včasih obnašala do pisatelja in njegovih ljudi kot mačeha, ki pa se danes zgrinja okoli njega s ponosom, v nanovo odkritem, širšem in nadvse prisrčnem materinstvu. *(Poslovenila Jolka Milič)*

Razmišljanje iz Pariza

MOJE SREČANJE Z BORISOM PAHORJEM

Evgen Bavčar

Ko sem v letu 1986 spoznal tržaškega pisatelja, je le-ta sodil med tiste Slovence, ki so jih mnogi,včasih s prikritim kompleksom krivde, označili za *persone non grate*. Na razstavo *Trouver Trieste* v Parizu leta 1986 je namreč prišel na povabilo Aleša Lokarja kot neuradni gost. Ker so mi na pobudo italijanskega Inštituta za kulturo, ki deluje v okviru veleposlaništva Republike Italije, Francozi poverili odgovornost za slovenski del prireditve, sem se čudil, da mi nihče, niti med Italijani niti med Slovenci, ni predlagal niti Borisa Pahorja, niti Alozja Rebule ali Miroslava Košute, avtorjev, ki so imeli domicilno pravico na tisti znameniti ladji, postavljeni v podpritlični del centra Georges Pompidou. To pa ne pomeni, da na tej simbolni ladji, ki je predstavljala Trst, ni bilo več prostora: nasprotno, palube so bile kričeče prazne zaradi številnih odsotnih Tržačanov (med drugim slikarjev Zorana Mušiča, Lojzeta Spacala, Avgusta Černigoja, Milka Bambiča, Edvarda Stepančiča, Luigija ali po slovensko Lojzeta Spazzapana...). Zato mi je bilo še toliko bolj v zadoščenje srečanja s pisateljem, v katerem sem prepoznal glas tistega kozmopolitskega Trsta, mesta, o katerem so v meni živele pripovedi moje mame Avguste Schlegl von Gotleben. Ona je kar nekaj let preživela v Trstu kot guvernanta pri viceadmiralu avstrijske mornarice v pokoju.

Ko mi je sestra prvič prebrala *Nekropolo,* sem takoj spoznal v njej svojski literarni fenomen dvajsetega stoletja: šlo je za edinstveno literarno in estetsko limfo, saj sem takoj v tem delu spoznal antitezo in upor zoper Adornovo trditev, da po Auschwitzu poezija ne bi imela več smisla. *Nekropola* je zato že od samega začetka predstavljala kreativno in estetsko preraščanje tragedije zgodovine v smislu Dostojevskega, ki pravi, da lahko samo lepota reši svet. Tu torej ne gre samo za dokument neke osebne tragedije, vključene v najbolj bolan obraz Evrope ob smrti vseh njenih vrednot, ampak za zavesten krik zoper ničes, zoper redukcijo evropskega invididua, ki je postal zgolj številka z oznako *Nacht und Nebel*, kar je edinstvena osebna izkaznica deportiranca Borisa Pahorja.

Ko sem prvič imel privilegij, da sva skupaj obiskala dom njegovega zgodovinskega spoznanja, taborišče Struthof, sem uvidel, da je ta kraj njegov vsiljeni drugi dom. Ta hiša ničesa pa mi je postala razumljivejša skozi pogorišče tržaškega Narodnega doma, saj je bila logična posledica in koherentni *continuum* tega in drugih pogromov: tragedija tržaškega Slovenca v uporu zoper zgodovino.

Ob vseh teh razmišljanjih sem čutil potrebo in nujo, da Nekropola vzraste v edinstveni pasaport, ki lahko Pahorjevo sporočilo preko Francije in Nemčije pripelje v Trst ob jamboru tiste ladje, ki ne pozna parcialnih interesov in smrtonosnih ideologij fašizma, nacizma in komunizma. Tako jo lahko francoska publika ob priložnosti pisateljeve stoletnice spoznava preko romana *Mesto v zalivu*, ki v francoskem prevodu predstavlja vrnitev tega svojskega Odiseja v rodni Trst, v njegovo Itako, ki jo njegov literarni opus preko prevodov imenuje v številnih svetovnih jezikih in tako na svojski način vrača Trstu njegove *Lettres de noblesse*. Gre torej, kot je zapisal pariški *Le Monde,* za sto let vztrajajoče uporništvo avtorja zoper determinantam zgodovine, zoper vsem sovražnim vetrovom, ki so se razbesneli nad njegovo tržaško slovensko Itako. Za njegovih sto let enkratnega spomina in obrambe človeške vrednote, nujne za novo evropsko moralo in estetiko, mu želim še dolgo prisotnost v vulkanu vprične zgodovine.

Njegov biološki čudež trajanja in vztrajanja na barikadah časa je poseben dar za Trst in Evropo, za slovensko jezikovno in kulturno identiteto, ob enakopravnem upoštevanju drugih identitet in njihovem spoštovanju: prva identiteta, ki jo Pahor (in ob njem predvsem še Alojz Rebula in Miroslav Košuta) upošteva ob svoji lastni, izvorni in izbirni identiteti, je namreč italijanska. Gre torej za poklon svojevrstnemu tržaškemu kozmopolitizmu *après-coup*, ki je zaradi posledic zgodovine in kulturno-političnih okoliščin še toliko bolj resničen in prepričljiv. Zato mi je prav v posebno čast, da lahko spremljam pisateljevo delo v celostni eksistenčni moči in enkratnosti njegovega izraza. Vedno bom obžaloval, da sem Borisa Pahorja spoznal šele leta 1986: zato pa mu v imenu enkratnega prijateljstva in sopotništva ter kuturne komplicitete želim, da mu bi bile parke življenja, Kloto in Lahezis, nadvse naklonjene, in da bi se parki fatalnosti, tisti, ki reže nitko življenja, za dolga leta kvarile škarje. Naj nit enkratne in neponovljive eksistence dragemu prijatelju poklanja čas neskočnih povratkov na njegovo Itako, ki je naš skupni Trst.

Una riflessione da Parigi

IL MIO INCONTRO CON BORIS PAHOR

di Evgen Bavčar

Quando, nel 1986, ebbi l'occasione di conoscere lo scrittore triestino, Boris Pahor faceva parte di quegli sloveni definiti da molti, a volte a causa di un malcelato complesso di colpa, come *persone non grate*. Alla grande mostra parigina *Trouver Trieste* del 1986 intervenne, infatti, su invito di Alessio Lokar, come ospite non ufficiale. All'epoca, i francesi affidarono a me, pur nel contesto dell'Istituto Italiano di Cultura dell'ambasciata di Parigi, il compito di occuparmi della parte slovena delle manifestazioni: allora nessuno né tra gli italiani né tra gli sloveni fece il nome di Boris Pahor, ma nemmeno quello di Alojz Rebula o Miroslav Košuta, di autori che avevano il diritto di domicilio su quella straordinaria nave, posta nel seminterrato del centro Georges Pompidou. Ma ciò non stava a significare che su quella simbolica nave che rappresentava Trieste, non ci fosse più spazio: al contrario, sui ponti ululava il vuoto delle assenze di numerosi triestini (tra cui i pittori Zoran Mušič, Luigi – o Lojze – Spacal, Avgust(o) Černigoj, Milko Bambič, Edvard Stepančič, Luigi – o Lojze – Spazzapan...). Perciò la soddisfazione per l'incontro con lo scrittore fu anche maggiore, in quanto riconoscevo in lui la voce di quella Trieste cosmopolita, appresa dai racconti di mia mamma, Avgusta Schlegl von Gotleben, che aveva trascorso alcuni anni nella casa del viceammiraglio della marina austriaca in quiescenza, in qualità di governante.

Quando mia sorella mi lesse per la prima volta *Necropoli,* immediatamente potei identificare in quest'opera una fenomenologia letteraria novecentesca del tutto peculiare: si trattava dell'unicità di quella linfa letteraria e estetica, in cui si palesavano, a mio parere, immediatamente l'antitesi e la ribellione all'affermazione di Adorno, secondo la quale la poesia, dopo Auschwitz, non poteva più avere alcun senso. *Necropoli* dunque porta *in nuce* quel superamento creativo e estetico della tragedia della storia nel senso dostojevskiano che asseriva come solo la bellezza fosse in grado di salvare il mondo. Non si tratta dunque di una mera testimonianza di una tragedia individuale, pur inclusa nelle più malate sembianze di un'Europa privata di tutti i suoi valori, ma di un grido cosciente contro il nulla, contro la riduzione dell'individuo europeo, divenuto mero numero con la definizione di *Nacht und Nebel,* divenuto dunque anche tragico documento identitario del deportato Boris Pahor.

Quando ho avuto il privilegio di essere con lui per la prima volta nel luogo della sua esperienza storica, il lager di Struthof, ho compreso come esso rappresenti per lui una seconda casa. Questo luogo del nulla mi è stato reso comprensibile, però, attraverso ciò che rimaneva dopo il rogo del *Narodni dom* a Trieste, in quanto rappresentava, Struthof, la logica conseguenza e il *continuum* coerente di questo e di tutti gli altri numerosi *pogrom:* la tragedia di uno sloveno di Trieste nella sua rivolta contro la storia.

Di fronte a questi pensieri ho sentito la necessità e il bisogno di fare in modo che *Necropoli* diventi uno straordinario passaporto, affinché attraverso la Francia e la Germania il messaggio di Pahor potesse approdare a Trieste, legato all'albero della nave che non conosce interessi parziali e ideologie portatrici di morte, il fascismo, il nazismo o il comunismo. Così i lettori francesi, attraverso l'edizione francese del romanzo *Mesto v zalivu* (La città nel golfo), pubblicato proprio per il centenario dell'autore, hanno potuto conoscere il ritorno di questo particolare Ulisse nella natia Trieste, sulla sua Itaca che la sua opera letteraria può nominare, attraverso le traduzioni, in numerose lingue mondiali e rendere all'amata città, a Trieste, di fatto le sue antiche, se non originarie, *Lettres de noblesse*. Si tratta dunque, come aveva scritto *Le Monde,* di una secolare resistenza dell'autore contro le determinazioni della storia, contro i venti nefasti che hanno pervaso la sua Itaca slovena triestina. Per i cento anni della sua straordinaria memoria e della difesa del valore dell'umanità, necessario per una nuova morale e una nuova estetica europea, gli auguro ancora lunga permanenza nel vulcano della storia contemporanea. Il suo miracolo biologico dell'esistenza e della resistenza sulle barricate del tempo, rappresenta un dono particolare per Trieste e per l'Europa, per l'identità slovena linguistica e culturale, assieme alla considerazione e al rispetto paritari di altre identità: la prima identità, oltre a quella slovena (originaria e – nel contempo – scelta in maniera razionale) che Pahor prende in considerazione (e con lui anche e soprattutto Alojz Rebula e Miroslav Košuta), è infatti quella italiana. Si tratta di un omaggio al particolare cosmopolitismo triestino *après-coup,* che risulta essere ancora più vero e convincente a causa delle conseguenze storiche e delle circostanze culturali e politiche. Perciò ritengo un onore particolare poter seguire l'opera dello scrittore nella totalità della sua forza esistenziale e nell'unicità della sua espressione artistica. Mi rammarico sempre di aver potuto conoscere Boris Pahor appena nel 1986: gli auguro perciò, in nome dell'unicità della nostra amicizia, del nostro comune percorso e della complicità culturale che ci lega, che le Moire Cloto e Lachesi possano essergli particolarmente benevole e che ad Atropo, pronta a recidere il filo della vita, per lunghi anni si guastino le cesoie. Che al caro amico lo stame di un'esistenza unica e irripetibile possa avvolgere sul fuso ancora infiniti ritorni sulla sua Itaca. Nella nostra Trieste condivisa.

Discorso per la cerimonia del 5 maggio 2010

LE RAGIONI DI UNA BENEMERENZA

di Maria Teresa Bassa Poropat

Autorità, colleghi, gentili ospiti, ho sempre pensato che tra i compiti di chi è chiamato a governare una comunità vi sia anche il dovere di ricordare la cultura, la storia, ma soprattutto i valori collettivi nei quali la società si riconosce e sui quali fonda la sua consapevolezza di civile aggregazione.

Con questa premessa oggi ringrazio Boris Pahor per aver accettato il riconoscimento della Provincia di Trieste. Egli ha dato voce alle oppressioni del XX secolo e alle vicende degli sloveni del Litorale, ricordando come il tradimento della originaria multiculturalità di questo territorio, mai ridotta all'omologazione, si sia consumato nell'italianizzazione forzata. E' stato il dramma di una componente e la negazione di una storia collettiva che dovrebbe essere sempre consapevole, attenta e fiera della sua complessità.

Consegnare il sigillo a Pahor è omaggio alla sua attività di scrittore e al contempo alla sua testimonianza di vita, divenuta naturalmente materia letteraria ed esempio civile. I suoi romanzi, le sue interviste, i numerosi incontri, specie con i giovani, sono strumenti affidati alla nostra capacità di riflessione. Essi non consentono di dimenticare. Sono ricordi nitidi di ciò che sono state le dittature del Novecento, fermate dalla scrittura che trasforma la memoria in espressione etica facendone, come ogni classico exemplum, monito per il futuro, un futuro che, nonostante tutto, Pahor guarda sempre con speranza. Egli racconta ciò che ha visto e vissuto, apre squarci e non accetta di veder tradita la sofferenza direttamente esperita, rinunciando al compito dello storico per affermare invece il suo ruolo di testimone, divenendo voce anche di chi non ha potuto ricordare.

Un rapporto profondo lega, dunque, il percorso esistenziale di Pahor alla sua attività di scrittore: egli ci parla con la forza dell'eroe quotidiano, ovvero dell'uomo comune che vede, sente, soffre e denuncia. Lo fa con un rigore aspro, a volte sferzante, come la pietra e l'aria di questo territorio, sottolineando le ingiustizie del nostro tempo. Parla di sé con un coraggio che noi tutti avremmo dovuto avere e che oggi dobbiamo cercare di eguagliare, concedendo alla Trieste di *Qui è proibito parlare*, di ritrovare la capacità di accogliere, ascoltare e rispettare.

Proprio alle nostre spalle sorge un palazzo in stile secessionista. Eretto nel cuore commerciale della Trieste asburgica e cosmopolita, divenne segno tangibile della presenza e dell'ascesa economica e culturale degli sloveni: è il Narodni Dom che in un giorno di luglio del 1920 venne dato alle fiamme. Quel giorno Trieste non seppe valorizzare le sue componenti autoctone, presenze attorno alle quali altre comunità si erano nel tempo raccolte. L'incendio del Narodni Dom fu purtroppo solo il preludio di un lungo percorso finalizzato a cancellare la presenza storica degli sloveni a Trieste.

Boris Pahor, bambino, vide con i suoi occhi quel rogo, simbolo sordo e violento, di un governo che, fattosi dittatura fascista, rifiutò di riconoscere i più elementari diritti, a partire dalla lingua, a coloro che erano suoi cittadini.

Episodi che, assieme alla deportazione nei campi di concentramento in Francia e Germania, segnano la vita di Pahor e divengono materia della sua produzione letteraria che è racconto biografico e al contempo esempio di dramma universale.

Ricordo le parole di Claudio Magris che nella sua introduzione a Necropoli definisce il libro opera "eccezionale, che riesce a fondere l'assoluto dell'orrore con la complessità della storia, la relatività delle situazioni e i limiti dell'intelligenza e della comprensione umana".

Proprio perché quanto aveva visto e conosciuto superava l'iniquità per farsi gelida brutalità, il percorso di Pahor non è stato né rapido né semplice.

Sopravvissuto a umiliazioni morali e privazioni fisiche, lenite le ferite e cambiati i tempi, trovò solo nel dopoguerra l'occasione per sublimare il suo vissuto nell'arte. Un itinerario faticoso e rimasto irrisolto sino a quando non raggiunse la pienezza di cui era stato privato: ricomporre la sua storia, riappropriandosi della sua identità di sloveno e di triestino al contempo. Riprendere ad essere ciò che semplicemente era, tanto da poter guardare il mondo con la serena consapevolezza che la libertà sta prima di tutto nel rispetto di sé, nel coraggio della rettitudine, nell'onestà del pensiero.

Un rigore che non si mitiga a seconda delle ideologie, perché la sua posizione è sempre stata limpida, volta alla difesa della dignità umana e delle identità. Accanto alle brutalità del fascismo e del nazismo, egli ricorda dunque, senza esitazione alcuna, l'oppressione e i massacri del regime jugoslavo, toccando anche il tema delle foibe e dell'annientamento della milizia anticomunista slovena.

Così come non ha accettato nel passato l'immagine abusata dello sloveno contadino contrapposto all'italiano borghese, egli ha rifiutato anche quella che lo voleva per forza operaio e "popolare" per rispondere ad un egualitarismo solo materiale.

Pahor ha sofferto il coraggio di queste sue posizioni trovandosi nella paradossale situazione di vedersi due volte emarginato, dagli ambienti culturali della Trieste italiana e da quelli della Jugoslavia socialista, protagonista suo malgrado delle persecuzioni politiche del Novecento.

Questo per la sua capacità di denunciare, perché alla radice della sua opera c'è l'uomo con la sua fragilità, i suoi mondi interiori e la sua ricerca di senso, che travalica le frontiere. Da autentico uomo di cultura, egli non si è limitato a essere voce di una sola comunità, quella slovena, ma, come ha avuto occasione di dire più volte, di tutti "i piccoli oppressi", che nelle sue vicende personali e politiche, oltre che nei suoi scritti, possono trovare frammenti di sé e delle proprie sofferenze, un riferimento e una speranza.

Quella speranza di cui, nonostante i drammi vissuti, egli parla sempre ai giovani.

Il sigillo della Provincia di Trieste va dunque a Boris Pahor

- per l'intensa rappresentazione dei drammi del '900 attraverso l'opera letteraria e la personale esperienza di vita, divenuta testimonianza delle tragedie del nazismo e del fascismo, memoria affidata alla collettività per ricordare e ammonire;
- per aver descritto, accanto alle atrocità umane, la capacità dell'individuo alla solidarietà, la sua volontà di rinascita e la tensione al futuro;
- per rappresentare l'identità, composita per cultura e lingua, di Trieste.

Govor na slovesnosti 5. maja 2010

RAZLOGI ZA ODLIKOVANJE

Maria Teresa Bassa Poropat

Oblasti, sodelavci, spoštovani gostje, od vedno sem bila prepričana, da je ena izmed nalog javnih upraviteljev ta, da se izpostavi pomen kulture, zgodovine in predvsem vrednot,v katerih se prepozna in na katerih sloni neka skupnost.

S tem uvodom se želim danes zahvaliti Borisu Pahorju, da je sprejel priznanje Pokrajine Trst. Znal je pričevati o zlu 20. stoletja in o dogodkih primorskih Slovencev ter opozoriti, kako je poitalijančevanje izpodrinilo ustaljeno multikulturnost in svetovljanstvo tega ozemlja. Prisiljeno poitalijančevanje je prineslo temačne dni eni komponenti in onemogočilo, da bi se nadaljno pisala skupna zgodovina tega prostora.

Poklon pečata profesorju Pahor, je obenem poklon njegovi dejavnosti pisatelja in njegovi celotni življenjski izkušnji, ki je postala snov književnosti in civilnega zanosa. Njegova dela, intervjuji, srečanja- predvsem z mladimi- bodrijo našo zavest in nas pozivajo h premisleku. So sredstvo, da ohranimo spomin na grozote 20. stoletja, na diktature take ali drugačne ideologije. Pisatelj prikazuje to, kar je videl in doživel, razsvetljuje dogodke in se predvsem bori za to, da ne bi prišlo do maličenja resnice osebnega in kolektivnega trpljenja.

Obstaja nek globok odnos med življenjsko izkušnjo Borisa Pahorja in njegovim pisateljskim pričevanjem: poroča nam namreč z veličino vsakdanjega junaka, ki doživlja, vidi, čuti in razkriva. To počne trpko, včasih ostro kot kamen in zrak tega ozemlja in s tem še bolj poudari nepravičnosti tako imenovanega naprednega sveta. Pahorjevo pričevanje je prežeto s tisto hrabrostjo, po kateri bi danes vsi mogli stremeti, da bi se v našem mestu ponovno ustalil tisti pravi multietični duh.

Prav za nami se dviga slovita palača v secesijskem stilu. To je Narodni dom, sedež nekdanjega ekonomskega in kulturnega vzpona Slovencev, ki je bil iz tega razloga nekega julijskega dneva leta 1920 zažgan. To je bil šele začetek pregona Slovencev, katerega cilj naj bi bil popolno izbrisanje slovenske komponente v našem mestu.

Boris Pahor je vse to podoživel kot otrok, ko se je nahajal prav pred pročeljem Narodnega doma. To opustošenje in teptanje temeljnih človekovih pravic, kot je na primer raba lastnega jezika, so se globoko zasidrale v njegovo zavest, skupaj z vsem doživetim v nemških in francoskih taboriščih. To bo postalo predmet njegovega pisanja.

Pomnim besede Magrisa ob izidu prevoda Nekropole, ko opredeli opus kot »nekaj izrednega, ki utegne spojiti absolutnost zla s kompleksnostjo pripovedi, relativnostjo situacij in mejami dojemanja in človeškega razumevanja«.

Prav zaradi doživetih grozot in njihovega nesmisla je Pahor potreboval čas in je šele po vojni sublimiral podoživeto v svoja dela. Šlo je namreč za dolg in globok proces, da bi združil svojo zgodbo in se polastil lastnega slovenstva in tržačanstva. Skušal si je pojasniti, da je svoboda vezana najprej na spoštovanje do samega sebe, na pokončnost, na poštenosti misli.

Te pokončnosti ni blažil v odnosu do te ali one ideologije, kajti njegova drža je bila vedno

jasna, in sicer v prid ponižanih, za človeško dostojanstvo in istovetnost.

Ob grozotah fašizma in nacizma v Pahorjevih delih spoznamo še tiste, vezane na zatiranja in pokole jugoslovanskega režima, tudi o breznih in izničenju slovenske protikomunistične milice.

Pokončna drža je Pahorja spravila v svojstven položaj, da je postal dvakratni izobčenec: iz italijanskih kulturnih krogov v Trstu, v socialistični Jugoslaviji zaradi svojih izjav v reviji Zaliv.

Nevidna nit, ki veže omenjene dogodke, je torej njegovo stremenje, da se postavlja vedno na stran posameznika in njegove krhkosti. V Pahorjevih delih je v ospredju vedno človek in njegovi notranji svetovi, njegovo iskanje smisla, ki prehaja meje. Kot je sam avtor povedal o svojem opusu, le-ta ni namenjen zgolj lastni skupnosti, temveč je v ospredje postavil svet ponižanih, tako da se lahko v njem vsakdo prepozna in da jim je lahko za zgled in upanje.

Tisto upanje o katerem profesor Pahor, ne glede na doživeto, vedno ponavlja mladim.

Pečat Pokrajine Trst gre torej Borisu Pahor

- zaradi globoke uprizoritve dram 20. stoletja preko svoje književnosti in osebne življenjske izkušnje, ki je postala priča grozot nacizma in fašizma ter spomin, izročen javnosti, kot opomin in svarilo;
- zaradi dejstva, da je znal s pripovedovanjem grozot, ki jih je človeštvo zmožno storiti, izpostaviti tudi sposobnost posameznika k solidarnosti, njegovo potrebo po prerodu in stremljenje v prihodnost;
- ker predstavlja identiteto Trsta v svoji kulturni in jezikovni raznolikosti.

Govor na slovesnosti 5. maja 2010

ZA NADVSE HUMANO BODOČNOST

Boris Pahor

Gospa predsednica, druge spoštovane oblasti, dragi prijatelji!

Naj mi bo dovoljeno, da se prisrčno zahvalim gospe predsednici in Pokrajini Trst ob prejemu tako pomembnega priznanja. Priznanje, ki ga, moram povedati, prejemam s posebnim zadoščenjem. Najpoprej kot prebivalec te človeške skupnosti, v kateri sem se rodil, hkrati pa kot pripadnik tiste duše, ki je, govoreč o njenih prebivalcih, Scipio Slataper rekel, da „so tukaj dvanajst stoletij, zdaj prihajajo na površino“. Govoril je 1912. leta. Žal se ne takrat ne kasneje nihče ni držal te modre ugotovitve in obenem svarila, ampak se je z nedopustnimi metodami skušalo zadušiti tisto „prihajati na površje“. K sreči, čeprav smo šli skozi hude preizkušnje eni in drugi, so bile peklenske sile, kot bi reklo Sveto pismo, premagane, tako da razen še kakšne kronične hibe, ki jo bo treba zdraviti, obe duši ugotavljata, da sta dosegli prijateljski kondominij.

Dosežena harmonija torej, zato mi je všeč navesti, da so bile osnove zanjo postavljene že v oddaljeni Renesansi, ko je tržaški škof Pietro Bonomo svojim dijakom tolmačil Vergila in Erazma v nemščini, italijanščini in slovenščini, kot priča eden od njegovih dijakov, Primož Trubar, ki kot protestant begunec na Nemškem tiska v slovenščino prevedeno Sveto pismo Nove zaveze. *Tergesti ab Episcopo Bonomo, Docto et piissimo viro, sum a teneri annis educatus*, izjavlja Trubar.

A je bil še drugi daljnoviden škof, koprski Pier Paolo Vergerio, ki postane tudi on protestant in v Nemčiji prepriča Trubarja za uporabo latinskih črk in kot odlični diplomat nabira pri nemških plemenitaših prispevke za Trubarjeve prevode!

Ni da bi tukaj navajal vse druge primere vzdolž stoletij, da bi prišel do dvajsetega z osebnostmi, kot so Vivante, Fabio Cusin, Aurelia Gruber Benco, Dario de Tuoni, Slataper, Cergoly, Pincherle do naših Fölkel, Ara, Elvio Guagnini, Aldo Magris, Walter Chiereghin, Alessandro Mezzena Lona in drugi.

Pri sosedni duši so tisti, ki so se vrnili na površino, imena kot Ciril Kosmač, France Bevk, Srečko Kosovel, Vladimir Bartol, Alojz Rebula, jaz, Miroslav in Miran Košuta, Bruna Pertot, Alenka Rebula, Dušan Jelinčič, Evelina Umek in drugi. To glede pesnikov in pisateljev, kot osebnosti drugih poklicev Jakob Ukmar, Lavo Čermelj, Dorče Sardoč.

Naj se mi odpustita tadva seznama, vendar resnično smo književno tovarištvo, s katerim sestavljamo, kot sem izjavil na pomembnem srečanju v muzeju Revoltella, v imenu humanizma in demokracije združeno Evropo v miniaturi. In prav v tem duhu je pod Illyjevim predsedstvom kip Srečka Kosovela prišel v Ljudski vrt in so trije jeziki, med katerimi tudi slovenščina, dobili dostop do mikrofona na Deželi; prav tako je v tem duhu pod predsedstvom gospe Marie Terese Bassa Poropat prišla lahko k mikrofonu tudi slovenščina na Pokrajini.

Rekel bi, spoštovani prisotni, da ge za renesanso, in sem nadvse vesel, da jo lahko potrjujem tudi kot človek, ki se je rodil kot državljan avstro-ogrskega državnega kompleksa, ki če je bil v čem zaslužen, potem gotovo v sposobnosti, da so v harmoniji skupaj živele identitete in jeziki, kot to radi priznavajo tudi odrešeni iredentisti, kot so Fölkel, Marin in Stuparich.

V nas je torej, da še prerasemo to tradicijo in na sodoben ter izviren način s sredstvi, ki jih imamo, razvijemo še bolj harmonično sožitje, to je poroštva nadvse humane prihodnosti.

© Photo Sergetti

Discorso per la cerimonia del 5 maggio 2010

PER UN UMANISSIMO FUTURO

di Boris Pahor

Gentile Signora Presidente, altre autorità presenti, cari amici.

Mi sia permesso, nel ricevere questa pregiata onorificenza, di sentitamente ringraziare la Signora Presidente e la Provincia di Trieste. Onorificenza che, devo riconoscere, ricevo con una soddisfazione tutta speciale. Innanzitutto come abitante di questo complesso umano a cui appartengo dalla nascita, ad un tempo penso anche come appartenente a quella delle due anime, di cui, parlando degli abitanti, Scipio Slataper diceva:

“Sono qui da 12 secoli, ora vengono a galla.” Affermazione questa del 1912. Purtroppo né allora né in seguito si tenne conto di questa saggia constatazione, ad un tempo ammonimento, ma si passò con inqualificabili procedimenti acché fosse soffocato quel venire a galla. Per fortuna, sebbene provati dal Destino gli uni e gli altri, superando le forze infernali, come direbbero le Sacre Scritture, le due anime oggi constatano di vivere in amichevole condominio, anche se c’è ancora qualche scompenso cronico da aggiustare.

Un’armonia raggiunta quindi, mi piace perciò ancora ricordare che le basi le sono state poste già nel lontano Cinquecento, quando il vescovo di Trieste Pietro Bonomo ai suoi chierici spiegava Virgilio e Erasmo in tedesco, italiano e sloveno, come lo testimonia uno dei suoi chierici, Primož Trubar, che, divenuto protestante fuggiasco in Germania, inizia a pubblicare le traduzioni del Nuovo Testamento in sloveno. *Tergesti ab Episcopo Petro Bonomo, Docto et viro piissimo, sum a teneris annis educatus,* confermava Trubar.

Ma c’è un altro vescovo lungimirante, quello di Capodistria, Pier Paolo Vergerio, che divenuto protestante pure lui, in Germania persuade Trubar ad usare i caratteri latini, come ottimo diplomatico invece batte cassa presso i principi tedeschi raccogliendo fondi per le traduzioni di Trubar!

Non è il caso di altre citazioni per arrivare lungo i secoli al Novecento con Vivante, Fabio Cusin, Slataper, Fölkel, Cergoly, Pincherle, Aurelia Gruber-Benco, Dario de Tuoni fino ai nostri Ara, Magris, Elvio Guagnini, Walter Chiereghin, Alessandro Mezzena Lona e altri.

Della seconda anima, tra quelli cioè ‘svenuti a galla”, ci sono nel nostro territorio Ciril Kosmač, France Bevk. Srečko Kosovel, Viadimir Bartol, Alojz Rebula, me stesso, Miroslav e Miran Košuta, Bruna Pertot, Alenka Rebula, Dušan Jelinčič, Evelina Umek e altri, per quanto riguarda i poeti e gli scrittori, e personalità di cultura generale quali Jakob Ukmar, Lavo Čermelj, Dorče Sardoč, per nominare i tradotti in italiano.

Vogliate scusarmi i due elenchi ma siamo veramente uomini di cultura che in nome dell’umanesimo e della democrazia formiamo, come già proposi durante l’importante incontro al Museo Revoltella, una nostra Europa unita in miniatura. Ed è in questo spirito che durante la presidenza Illy il busto di Kosovel trova il suo posto nel Giardino Pubblico e tre lingue, tra cui lo sloveno, hanno diritto al microfono alla Regione, ed è in questo spirito che con la presidenza della signora Maria Teresa Bassa Poropat, in questi giorni la lingua slovena è ammessa al microfono della Provincia.

© Photo Franc Pahor

Io la chiamerei, stimati presenti, una rinascenza, e sono veramente lieto di poterlo affermare anche come nato nel complesso statale austro-ungarico, che se qualche merito aveva, era di saper far vivere in armonia identità e lingue diverse, merito che volentieri gli riconoscevano anche gli irredentisti redenti come Fölkel, Marin e Stuparich. Sta a noi ora superare questa tradizione in maniera moderna e originale e sviluppando con i mezzi a disposizione una convivenza ancora più armoniosa, garante di un umanissimo futuro.

Grazie ancora.

Dietro ogni grande uomo c'è una grande donna
LA COMPAGNA DI UNA VITA

di Tatjana Rojc

Cosa sia la libertà, la morte, l'amore? A questa domanda Boris Pahor continua a rispondermi da sempre. Nell'ultimo decennio in particolare, quando mi sono ritrovata a essergli accanto, a camminare a fianco di questo grande testimone che rappresenta anche una presenza continua nella mia vita da sempre, dalla mia nascita a oggi. A lungo non sono riuscita a comprendere il suo concetto di libertà, legato alla morte e all'amore. Meno ancora dal momento in cui ho conosciuto la compagna della sua vita, Radoslava Premrl, una donna dallo sguardo limpido e solare, dal pensiero acuto. Oggi mi ritrovo, dopo un anno in cui mi sono dedicata completamente all'esperienza esistenziale e letteraria di Boris Pahor, a comprendere cosa significhi far parte di una generazione di "giovani senza gioventù": il tempo, che negli anni giovanili viene vissuto come eterno e nel contempo come estremamente necessario, quando i ricordi ancora non possono e non devono far soffrire, è stato per Pahor e per tutti i giovani della sua generazione, tra cui anche per i miei genitori, derubato dei ricordi. La gioventù è divenuta un periodo privo di vie d'uscita. E base per quell'amarezza di fondo che impedisce ai sopravvissuti di gioire del dono. Come se dovessero intendere la gioia come qualcosa di peccaminoso, qualcosa che era stato impedito ai compagni morti. Perciò il concetto di libertà in amore rappresenta una continua speranza di ritrovare qualcosa che è andato inesorabilmente perduto.

Boris Pahor e Radoslava Premrl si sono conosciuti in settembre, nel 1949. Radoslava Premrl affascinava con la sua voce sorprendentemente giovane, con la sua naturale signorilità e con l'ironia (peculiarità, quest'ultime, che Boris Pahor spesso le aveva rinfacciato), con l'arguzia. Era pervasa da quella nobiltà mediterranea, propria delle genti slovene del Litorale, da una sorprendente erudizione e da un acuto pensiero critico. Di sé raccontava in maniera schietta, così anche della propria vita con lo scrittore, un individuo che per la sua esperienza di perseguitato, deportato, sopravvissuto e dissidente aveva messo al primo posto la difesa dell'appartenenza nazionale e dell'umanesimo. E le ha scritto, alla pubblicazione di una sua opera, nel 2007, questa dedica: «Alla carissima Rada che ha grandi meriti per l'uscita di questo e di altri libri perché ha accettato con animo nobile il mio percorso di libertà...»

«Anche tra gli scogli la sua risata era come schiuma delle onde... argento vivo» l'aveva descritta Pahor: la compagna di una vita, la più luminosa nella straordinaria galleria di figure femminili della sua opera, e le aveva dato un significativo pseudonimo letterario con il quale è entrata nella sua letteratura: ŽIVKA. E ha, questo nome, un duplice senso: la radice slava ŽIV- sta a significare VITA. Era vita, ed era viva, Radoslava, ma era anche Živa, la dea pagana dell'antico Olimpo sloveno, l'equipollente sloveno (e slavo) di Afrodite, che nasce dal mare ed è idea perfetta di bellezza e di cui la protagonista del poema sloveno per eccellenza, il Battesimo presso la Savizza di France Prešeren, Bogomila, ne era vestale. E che aveva poi scelto il cristianesimo perché era l'unico a prometterle l'unione eterna con l'amato Črtomir che trascendeva tutto quello che poteva essere legato all'immanenza.

Radoslava Premrl era nata nel paese di Šembid nella valle del Vipacco il 22 settembre 1921. Oggi il paese prende il nome di Podnanos. Ha scritto di sé di aver sempre avuto il desiderio di insegnare, ma che i genitori avevano deciso diversamente, in quanto il regime le avrebbe sicuramente assegnato un posto in Italia meridionale. La sorella minore, Božena, poté invece iscriversi all'istituto magistrale. L'Europa stava pericolosamente avvicinandosi allo scoppio della guerra, ma per gli sloveni, dopo un ventennio di dittatura genocida, la guerra rappresentava una fonte di speranza per un futuro di libertà, aggiunge Radoslava Premrl nel suo racconto dedicato al fratello Janko, eroe nazionale, caduto come partigiano.

Studiò dunque ragioneria dalle suore Orsoline, supportata dai consigli dello zio Stanko Premrl, sacerdote e musicista, autore, tra l'altro, pure delle musiche dell'inno nazionale sloveno. Dopo l'occupazione della Jugoslavia da parte delle truppe italiane, le autorità fasciste arrestarono i genitori e il fratello Ciril. In seguito, nel 1942, venne arrestata anche lei e mandata al confino in Piemonte, dove rimase sino al 1943. Al ritorno in patria trovò la casa bruciata e con coraggio cominciò a lavorare la terra. Alla fine del 1943 venne nominata maestra partigiana nelle scuole clandestine dei paesetti di Lože-Manče, poi di Podkraj e, infine, fino al 1945, in quello di Ložice.

La sorella Božena morì vicino a casa il giorno della Liberazione, uccisa dai *četniki*. Il fratello Janko-Vojko, capo partigiano, morì invece il 22 febbraio del 1943 a Brinov grič.

Dopo la Liberazione e dopo un anno di insegnamento a Vipacco, nel 1947 venne assunta a Trieste come impiegata della ditta UI-VOD, dell'agenzia

marittima Russo e dell'ufficio di importazioni-esportazioni della Adriaimpex, imprese che, a Trieste, venivano gestite da persone di fiducia del regime jugoslavo, per curarne gli interessi economici all'estero. Perse il proprio posto di lavoro nel 1954, quando Boris Pahor cominciò con la pubblicazione della rivista indipendente *Sidro,* dichiarando pubblicamente le proprie perplessità nei confronti della Jugoslavia di Tito. Radoslava Premrl e Boris Pahor si sposarono il 30 ottobre del 1952.

Pahor era dunque sospeso tra Barcola e Contovello, tra Trieste e il Carso. A Barcola erano cresciuti anche i figli Maja e Adrijan. La vita famigliare, la paternità, e nel contempo la dedizione alla parola e il rapporto esclusivo tra marito e moglie avevano legato Pahor indissolubilmente Radoslava, Rada, Radonči, come la chiamavano i figli da piccoli e come amava chiamarla teneramente l'autore. Nel 2007, Radoslava Premrl ricevette un omaggio floreale con un biglietto scritto da due rappresentanti politici sloveni che diceva come dietro a ogni grande uomo ci sia necessariamente una donna che comprende: ne ha gioito molto. Pahor trovò il biglietto tra le carte di Rada, dopo la sua morte.

La paternità. E poi la nascita dei due nipoti, Tadej e Kristina.

Aveva scritto di lei, che era stata ribattezzata come Živka: «[...] e mi sembrò di comprendere come l'amore di Živka rappresenti l'antico amore del mare per la propria costa, fedele come le volute delle doline carsiche, riempite di sole».

Radoslava Premrl Pahor è morta in giugno, un giugno strano, con giornate stranamente pregne di malinconia, un giovedì mattina, il 25 giugno 2009. Una telefonata la mattina presto, mentre bagnavo le piante in giardino. E Boris Pahor non volle dire in maniera esplicita che la signora Radoslava non era più. Ma arrivò con una richiesta "triste" di ricordarla con un articolo per il *Primorski dnevnik*. E ho chiamato coloro i quali sapevo che gli vogliono bene incondizionatamente: le amiche Marija e Metka, l'amico parigino Evgen, il redattore Zdravko, lo studente di un tempo Aleksander, il poeta Miroslav. Al pomeriggio sono entrata in quella cucina piena di luce, sospesa sul mare, con la consapevolezza che la signora Radoslava non sarebbe più tornata a casa. Abbiamo parlato, lo scrittore mi ha dedicato il libro di Radoslava, il racconto *Moj brat Janko-Vojko* che, proprio per il centenario di Boris Pahor, uscirà anche in traduzione italiana. Con la dedica: «A nome di Radoslava, con tutto il cuore». E abbiamo ordinato un mazzo di garofani rossi con un nastro dai colori della bandiera slovena. E abbiamo parlato dei canti che avrebbero accompagnato il suo commiato. Ci siamo ritrovati, in molti, alla rocca di Monrupino, un santuario simbolico per gli sloveni, da cui lo sguardo volge da una parte verso la sua terra natia, da e c'era il canto: il *Brindisi* con le parole di Prešeren, che sono divenute inno nazionale, e le musiche dell'amico Ubald Vrabec.

A questo periodo Boris Pahor ha dedicato il volume dei suoi diari tra il 2009 e il 2011, *Knjiga o Radi* (Il libro di Rada), amatissimo dal pubblico. Lo abbiamo presentato in anteprima in un affollatissimo cortile carsico ad Aurisina un tardo pomeriggio di mezza estate nell'agosto del 2012. Pahor raccontò, tra le altre cose:

Q*uando è uscita la versione francese del romanzo* Spopad s pomladjo (*Una primavera difficile), la mia Arlette, poco prima di morire, aveva letto il libro e aveva capito cosa avevo voluto raccontare al mondo attraverso il racconto della nostra storia. Perciò Rada aveva magnanimamente compreso il mio bisogno di libertà: quando un essere umano vive la più terribile delle esperienze, è un uomo che vive come un naufrago [...]. Nel 1952 ci siamo sposati soltanto con rito civile. Radoslava ha accettato che io non potessi assicurarle di rimanere fedele fino alla morte. Fino alla sua morte e oggi ancora posso dire che siamo stati e siamo ancora legati dall'amore o in esso. Nel libro ho scritto di aver trovato, dopo la sua morte, il libro* Gigi *di Colette, in cui Rada aveva sottolineato la frase:"Piuttosto infelice con lui che non senza di lui..." E questo lo ha ribadito anche ad alcune sue intime amiche. La nostra unione è durata 58 anni. Eravamo ambedue molto orgogliosi. Radoslava [...] non aveva paura di niente e di nessuno e potrebbe essere citata come esempio di orgoglio e fermezza. [...] E in questo suo orgoglio rifiutava atteggiamenti sdolcinati, addirittura la dolcezza. In qualche modo non riuscivamo a trovare il momento giusto per le tenerezze. Anche all'ospedale, quando la coccolavo con la frase: "Radonči, chi ti vuole bene?" lei, seppur in tono scherzoso e luminoso, rispondeva, naturalmente con un'altra domanda: "E quando te ne sei accorto?" E poi ci siamo dati anche un bacio. Si, è vero ciò che ha scritto qualcuno, che mia moglie è stata per me un dono di Dio. Senza il suo lavoro e il suo sostegno non ci sarebbe stata neanche la rivista* Zaliv *e neppure la mia opera letteraria, se non avessi sentito costantemente vicina la sua natura solidale. Eravamo, come scrive Camus, solitari e solidali l'una con l'altro.*

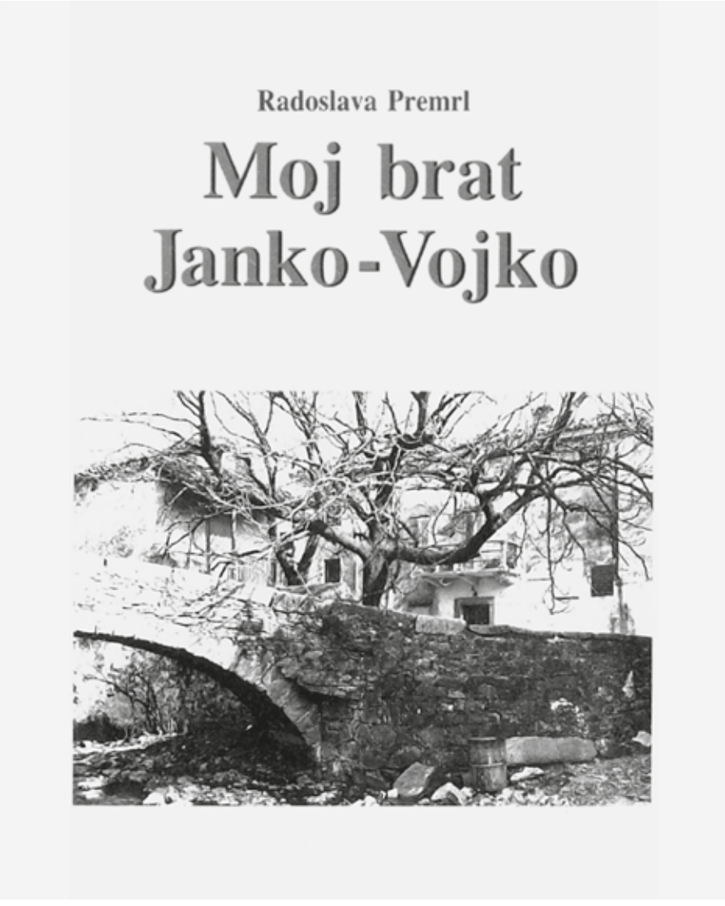
Avevano vissuto quasi un secolo di storia e di storie, tre sistemi totalitari, nascite, esistenze, amori, morti. La signora Radoslava ha avuto un lungo congedo da Boris Pahor e, se ci pensiamo bene e prendiamo in esame il libro che lo scrittore le ha dedicato, non se ne andrà mai definitivamente. È stata compagna di viaggio e Musa ispiratrice, intellettuale e scrittrice, traduttrice dei testi di Rodari. Una donna che non ha mai abiurato i propri principi.

Caro amico, grazie per tutte le nostre conversazioni sulla signora Radoslava, sulla vita e sulla morte, sull'amore, grazie per i nostri dibattiti, talvolta anche molto aspri, per le risate e per le lacrime. Le auguro, eterno ragazzo dalla gioventù rubata, amore e fervore, autentiche amicizie e soddisfazioni. Le auguro che possa fermare sulla carta molti nuovi pensieri, nuovi ricordi e l'infinito del mare, e spero in nuove conversazioni sulla vita, sulla letteratura. E sull'amore.

Za vsakim velikim moùkim stoji velika ženska
ŽIVLJENJSKA TOVARIŠICA

Tatjana Rojc

Kaj je svoboda, kaj smrt in kaj ljubezen? To je vprašanje, na katero mi je Boris Pahor odgovarjal vseskozi. V tem desetletju še posebej, ko sem se znašla ob njem, velikem pričevalcu, ki je predstavljal obenem tudi stalno prisotnost v mojem življenju, od rojstva in do današnih dni. Dolgo njegovega koncepta svobode nisem razumela. Koncepta osebne svobode, povezane s smrtjo in z ljubeznijo. Še manj, ko sem spoznala njegovo življenjsko sopotnico, Radoslavo Premrlovo, žensko žarkega pogleda in proniciljive misli. Danes, ko je za mano eno celo leto popolnega posvečanja Pahorjevemu življenjskemu in literarnemu izkustvu, razumem, kaj pomeni pripadati generaciji „mladih brez mladosti“: čas, ki je v mladosti tako večen in obenem tako prepotreben, ko spomini ne morejo in ne smejo še boleti, je bil za Pahorja in za vse njegove sodobnike, med njimi tudi za moje starše, ukraden spominom. Mladost je postala obdobje brezizhodnosti. In podlaga za tisto osnovno grenkobo, ki onemogoča preživelim, da bi se veselili daru. Kakor da bi umili veselje kot nekaj grešnega, kar je bilo odvzeto mrtvim tovarišem. Zato je pisateljevo dojemanje svobode v ljubezni kot nekakšno upanje, da bi ponovno oživel nekaj, kar je dokončno izgubljeno.



Boris Pahor in Radoslava Premrl sta se spoznala septembra leta 1949. Radoslava Premrl je očarala s presenetljivo mladostnim glasom, prirojeno gosposkostjo, z ironično besedo (slednji dve ji je Boris Pahor večkrat očital) duhovito mislijo. Bila je prepojena z žlahtno primorskostjo, neverjetno razgledanostjo in pronicljivo kritično mislijo. Brezkompleksna samostojna ženska je pripovedovala o sebi, o svojem življenju s pisateljem, individuom, ki je zaradi svoje izkušnje preganjanca, taboriščnika, povrnjenca in disidenta postavil na prvo mesto svoje narodnostno in človečansko poslanstvo. In ji je zapisal ob izidu knjige *Trst in slovenski čas* leta 2007: »Predragi Radi, ki ima velike zasluge za izid te in drugih knjig, ker je plemenito sprejela mojo svobodno pot...«

»Tudi med čermi se je zapenil njen smeh... živo srebro« jo je opisal Pahor: življenjsko sopotnico, najsvetlejšo v izjemni galeriji njegovih ženskih likov, s pomenljivim literarnim imenom: ŽIVKA. Živka je bila življenje, bila je živa in Živa obenem, potomka tiste slovenske poganske Afrodite, ki ji je bila svečenica Črtomirova Bogomila iz Krsta pri Savici. Ki je iz ljubezni do Črtomira sprejela krščanstvo kot novo vero: edino krščanstvo ji je zagotavljalo združenje s svojim ljubljenim v večnosti, v onstranstvu.

Gospa Radoslava je bila rojena v Šembidu pri Vipavi 22. septembra 1921. Danes kraj poznamo kot Podnanos. O sebi je pisala, da je hotela postati učiteljica, da pa so starši zanjo odločili drugače: naj gre na trgovsko šolo, kajti, je zapisala, »neumno in krivično se jim je zdelo, da bi morala poučevati kje na italijanskem jugu. [...] Mlajša sestra Božena pa se je le vpisala na učiteljišče. [...] Nad Evropo se je zbirala huda ura, za nas Primorce pa, ki smo v dvajsetih letih fašističnega terorja marsikatero hudo uro že prestali, je bila v zraku kot svetlo upanje tudi slutnja nove pomladi.«

Znanje, ki si ga je pridobila s svojo računovodsko izobrazbo pri uršulinkah, ter ga izpopolnjevala s pomočjo in z napotki strica, skladatelja Stanka Premrla, ji je omogočilo, da si je pridobila status partizanske učiteljice. Po italijanskem napadu na Jugoslavijo so italijanske oblasti aretirale mater in očeta ter brata Cirila. Tudi sama je bila aretirana leta 1942 in internirana v Piemontu, kjer je ostala do leta 1943. Ob vrnitvi na Vipavsko je dobila požgan dom in se pogumno lotila kmetovanja. Konec leta 1943 je bila imenovana za partizansko učiteljico v vasicah Lože-Manče, nato v Podkraju in dalje, do osvoboditve, v Ložicah.

Sestra Božena je padla na Vipavskem na dan osvoboditve, ubili so jo četniki. Brat Janko-Vojko, partizanski poveljnik, narodni heroj, pa je umrl 22. februarja 1943 v Brinovem griču pri Črnem vrhu.

Po osvoboditvi se je po enoletnem poučevanju v Vipavi leta 1947 zaposlila v Trstu kot uradnica pri podjetjih UI-VOD, pri pomorski agenciji Russo in nazadnje pri podjetju Adriaimpex, kjer je ostala vse do leta 1954, ko so jo odpustili. Leto prej je namreč Boris Pahor začel z izdajanjem neodvisne revije *Sidro*, kjer je začenjal kritično razmišljati o jugoslovanskem režimu.

Radoslava Premrl in Boris Pahor sta se poročila 30. oktobra 1952. Pahor je bil torej razpet med Barkovljami in Kontovelom, med Trstom in Krasom. V Barkovljah sta odraščala tudi hčerka Maja in sin Adrijan. Družinsko življenje, očetovstvo, in obenem pisanje ter ekskluzivni odnos med možem in ženo sta Pahorja popolnoma zavezala Radoslavi. Radi. Radonči, kakor so jo imenovali otroci, ko so bili še majhni, in kakor ji je ljubkovalno rekel pisatelj. Ko je leta 2007 prejela šop cvetja in čestitke obeh predsednikov krovnih organizacij Slovencev v Italiji s pripisom, da stoji za vsakim pomembnim moškim velika ženska, ki razume, se je tega zelo razveselila. Pisatelj je to misel našel med njenimi papirji šele po njeni smrti.

Očetovstvo. In nato rojstvo dveh vnukov, Tadeja in Kristine.

Tako je zapisal o njej, ki je v njegovih knjigah postala Živka: »[...] se mi je zazdelo, da spoznavam, da je Živkina ljubezen starodavna ljubezen morja do obale, zvesta kakor vijuge kraških dolin, napolnjenih s soncem.«

Radoslava Premrl Pahor je umrla sredi čudežno otožnih junijskih dni, na četrtek zjutraj. 25. junija 2009. Jutranji telefonski klic me je našel na vrtu, med zalivanjem. In Boris Pahor ni povedal, da gospe ni več. Prihajal pa je z »žalostno prošnjo«, naj se je spomnim za *Primorski dnevnik*. In poklicala sem nekaj tistih, za katere sem vedela, da ga imajo brezpogojno radi: prijateljici Marijo in Metko, pariškega prijatelja Evgena, urednika Zdravka, nekdanjega dijaka Aleksandra, književnika Miroslava. Popoldne sem se prvič podala v svetlo kuhinjo nad morjem, kamor se gospa Radoslava ni več vrnila. Pogovarjala sva se, pisatelj mi je poklonil njeno knjigo *Moj brat Janko-Vojko*, ki bo prav ob pisateljevi stoletnici izšla v italijanskem prevodu. S posvetilom: »V imenu Radoslave, prisrčno.« Naročila sva šop rdečih nageljnov s slovensko trobojnico. In se pomenila za pesem, ki naj se oglasi ob njenem slovesu. Zbrali smo se na Repentabru, pomenljivem svetišču na Krasu, kjer se na eni strani odpira pogled proti njeni rojstni zemlji, na drugi pa proti morju. Bili so rdeči nageljni. In sprejela jo je Vrabčeva *Zdravljica*: »Bog našo nam deželo, Bog živi ves slovenski svet...«

Boris Pahor je temu odhodu posvetil knjigo svojih dnevnikov med letoma 2009 in 2011, *Knjigo o Radi*, ki je velika uspešnica. Predpremierno smo o njej spregovorili na nabitem kraškem borjaču v Nabrežini nekega poznega popoldneva sredi avgusta 2012, kjer je pisatelj med drugim povedal:

Ko je izšel francoski prevod Spopada s pomladjo, *je moja Arlette malo pred smrtjo prebrala knjigo in razumela, kaj sem želel povedati svetu preko najine zgodbe. Zato je Rada prav tako širokosrčno razumela to mojo potrebo po svobodi: ko človek preživi najhujše, je pač človek, ki živi kot nekakšen brodolomec [...]. Leta 1952 sva se poročila samo na magistratu in Radoslava je pristala na to, da ji nisem mogel zagotoviti svoje zvestobe do smrti. Do njenega odhoda in še danes pa lahko rečem, da sva bila in sva nekako še povezana z ljubeznijo ali v njej. V knjigi omenjam tudi, kako sem po njeni smrti našel knjigo* Gigi *francoske pisateljice Colette, kjer je podčrtan stavek: »Rajši nesrečna z njim kakor brez njega...« In to je Radoslava ponovila tudi nekaterim svojim zelo intimnim prijateljicam. Najina zveza je trajala 58 let. Oba sva bila zelo ponosna: Radoslava [...] se ni bala nikogar in bi bila lahko zgled ponosa in trdnosti. [...] In v tem svojem ponosu je tudi odklanjala osladnost, celo nežnost. Nekako nisva mogla najti pravih trenutkov za to. Tudi v bolnišnici, ko sem jo pocrkljal s stavkom: »Radonči, kdo ima tebe rad?« mi je, čeprav igrivo in svetlo odgovorila, seveda z vprašanjem: »In kdaj si se tega zavedel?« In sva si nato dala tudi poljub. Ja, res je, kar je nekdo povedal, da je bila moja žena zame Božji dar. Brez njenega dela in njene podpore bi ne bilo niti revije* Zaliv *niti mojega pisateljskega dela, če ne bi nenehno čutil ob sebi njene solidarne narave. Bila sva, kakor pravi Camus, samotna in solidarna drug do drugega.*

Preživela sta skoraj celo stoletje vsega mogočega, tri totalitarne sisteme, rojstva, življenja, ljubezni, smrti. Gospa Radoslava se je dolgo poslavljala od Borisa Pahorja in se pravzaprav, kolikor razumemo iz *Knjige o Radi*, nikoli ne bo dokončno poslovila. Bila je sopotnica in muza, intelektualka in pisateljica. Ženska, ki nikoli ni odstopala od svojih principov.

Dragi prijatelj, hvala za vse najine pogovore o gospe Radoslavi, o življenju in smrti, o ljubezni, za vse kdajpakdaj tudi ostre debate, za smeh in solze. Želim Vam, večni fant z ukradeno mladostjo, ljubezni in žara, resničnih prijateljskih vezi in zadoščenj. Želim Vam veliko napisanih misli, novih spominov in neskončnosti morja, in upam v nove pogovore o življenju, o knjigah. In o ljubezni.

Uno scrittore, una città

BORIS PAHOR E TRIESTE

di Patrizia Vascotto

Gli scrittori vengono spesso considerati gli interpreti per eccellenza della città in cui vivono, soprattutto se nei loro testi, questa fa da sfondo o ne è addirittura protagonista. Possiamo trovare molti esempi in diverse letterature europee: Dublino e Joyce, Praga e Kafka, San Pietroburgo e Dostoevskij. E se pensiamo al nostro paese certamente restano memorabili le pagine di Gadda o di Pasolini con le immagini di Roma, Pavese con la sua Torino e la Napoli di Eduardo. Se poi ci avviciniamo al giallo, genere oggi molto frequentato, possiamo citare una lunga serie di nomi di rilievo che hanno dato lustro alla propria città attraverso la lente di ingrandimento delle indagini di polizia. A cominciare dalla Barcellona di Vazquez Montalbàn, per arrivare alla Sicilia di Camilleri, all'Atene di Màrkaris e – stringendo il cerchio – alla Trieste di Sergej Verč e di Veit Heinichen, i cui commissari bagolano per le stesse vie e per gli stessi ambienti, leggendoli però spesso con occhi assai diversi.

È proprio questo il dato che ci interessa. Gli scrittori triestini che hanno immortalato la città nelle proprie opere sono numerosi, e tutti certamente conosciamo la prospettiva di Italo Svevo e di Umberto Saba, assurti a simboli triestini anche per l'intera Italia, i cui passi in città sono stati immortalati in libri e targhe che gli amanti degli itinerari letterari possono facilmente seguire. Ma Trieste non si ferma a Svevo e Saba, e nemmeno il fortunato soggiorno di Joyce completa il quadro della città. È appena Fulvio Tomizza ad ampliarne e approfondirne la sfaccettatura, che nel corso del Novecento è stata storicamente ben diversa e ben meno felice rispetto al glorioso passato asburgico, e che – soprattutto – ha avuto occhi e voci che una parte della città per lo più ignora. Sto parlando della vita della comunità slovena di Trieste, una comunità ricca e florida allo scoppio della prima guerra mondiale, divenuta poi – con l'avvento del fascismo e dei successivi eventi storici della nostra città – dapprima vittima designata e poi sempre più colpita e indebolita nella sua struttura e nella sua produttività in tutti i settori della vita associata. Una comunità numericamente consistente, che vanta una lunga tradizione culturale e letteraria per lo più assai poco conosciuta dai concittadini di lingua italiana.

Boris Pahor, nato nel 1913 e quindi oggi al giro di boa del suo centesimo compleanno, ne è una delle voci più conosciute. Pahor è diventato famoso in Italia (ma a Trieste, purtroppo, solo di riflesso) soprattutto per la sua vicenda personale nei campi di sterminio nazisti e per averne profusamente parlato in numerosi romanzi, primo fra tutti *Necropoli*, uscito in sloveno già negli anni Sessanta, ma stampato in traduzione italiana trent'anni più tardi. La produzione letteraria di Boris Pahor è però assai più vasta, annovera infatti una cinquantina di titoli e l'enorme produzione saggistica che ha avuto un ruolo molto importante soprattutto negli anni della guerra fredda. Basti pensare al suo rapporto con Edvard Kocbek e alla sua posizione critica nei confronti della politica Jugoslava post-liberazione.

Ma relativamente alla nostra città, va sottolineata la privilegiata prospettiva che lo scrittore ha ed ha avuto nei confronti di Trieste, essendo testimone praticamente dell'intera storia del Novecento. Perché infatti i suoi ricordi più antichi risalgono almeno al 1920, a quel terribile luglio in cui – bambino di sette anni – assistette inerme, come i suoi connazionali, al devastante incendio del Narodni dom.

Questo evento rappresentò il biglietto da visita del neonato fascismo di frontiera capitanato dal famigerato Giunta e la manifesta e sfrontata dichiarazione di razzismo nei confronti delle comunità di lingua e cultura slava presenti a Trieste: dagli sloveni ai croati, dai serbi ai boemi ai russi. Il Narodni dom, che i triestini conoscono meglio come Scuola Interpreti, era infatti la sede di tutte le associazioni culturali, sportive, economiche e finanziarie di queste comunità.

Ospitava il celebre Hotel Balkan, uno dei più lussuosi e moderni della città; un teatro (la sede originaria del Teatro Stabile Sloveno); banche, sale di lettura, sedi di circoli, bande e cori. Osservando il grande portone di accesso, si può notare il fregio che ritrae le due maschere del comico e del tragico, nonché alcune api che volano, simboli inequivocabili della presenza del teatro e, nell'allegoria del risparmio, delle banche.

Ebbene, il fatto che la maggioranza della popolazione triestina riconosca questo palazzo come Scuola Interpreti piuttosto che Narodni dom, ci fa entrare nel vivo della questione.

Boris Pahor ci offre una lettura di Trieste da un altro punto di vista: quello di una parte della sua popolazione, quella slovena, che ha avuto una storia parallela, ricca, variegata, multiforme e ingegnosa, ma in generale appena conosciuta dalla parte di lingua italiana.

Trieste nelle opere di Pahor è molto presente, anche in un romanzo come *Una primavera difficile*, che narra della sua convalescenza in Francia dopo la liberazione del campo di sterminio alla fine della guerra. Vi sono romanzi, tuttavia, in cui la città diventa quasi coprotagonista assieme allo scrittore. Il lettore italiano può cercare e trovare Trieste nei racconti riuniti sotto il titolo *Il rogo nel porto;* nel romanzo *Qui è proibito parlare,* ambientato negli anni del fascismo; in *Tre volte no,* una lunga intervista condotta da Mila Orlić in cui lo scrittore racconta la propria vita, così come in *Piazza Oberdan,* serie di riflessioni, ricordi, episodi, racconti. Interessante anche *Dentro il labirinto*, che narra della Trieste degli anni postbellici, e *La città sul golfo,* di prossima pubblicazione, sullo sfondo dell'occupazione nazista.

Una Trieste, quella di Pahor, che ci fa comprendere come vie, palazzi, piazze e panorami abbiano valenze diverse a seconda del legame che essi hanno con chi scrive e li ha vissuti in prima persona, attraverso il filtro della propria cultura e dei rapporti di questa con la storia, che ha spazzato Trieste assai spesso in modo violento, lasciando dietro a sé un relitto di pregiudizi e rancori che stenta a disintegrarsi.

Piazza Oberdan, ad esempio, non è solo il luogo dove rendere omaggio al martire per eccellenza dell'italianità triestina, il giovane Guglielmo che voleva attentare alla vita di Francesco Giuseppe. Guglielmo, che di cognome faceva Oberdank, con un evidente rimando ad una storia familiare non proprio italiana. Ma in piazza Oberdan vi era anche la sede della Gestapo, nell'edificio noto come Palazzo RAS. Lì venivano portati i sospetti, i futuri deportati, come lo stesso Pahor. E sulla piazza si stagliava – finché non fu oscurato dal grande palazzo Arrigoni-

Saima – la magnifica mole del Narodni dom, eccellente opera di Max Fabiani.

Boris Pahor, che ha vissuto in molti luoghi diversi, da via Commerciale a via San Nicolò, ci racconta la città attraverso i piccoli episodi quotidiani di una famiglia che ha conosciuto la miseria e l'umiliazione per non aver voluto accettare le imposizioni del regime. E il padre di Pahor, impiegato amministrativo sotto l'Austria, rifiuta il trasferimento obbligatorio per tutti i dipendenti sloveni, e diventa dapprima custode di uno stabile (ottenendo come alloggio un monolocale nel seminterrato), poi venditore ambulante, riprendendo il mestiere del padre. Sulla sua bancarella in Ponterosso, allora il principale mercato cittadino, offre burro, ricotta dolce, ricotta acida e miele. La madre è costretta a lavare le scale, in ginocchio, a colpi di spazzola e calce.

Nelle descrizioni di Pahor ricorrono anche riferimenti a personaggi della vita politica, sociale e commerciale della città che si muovevano paralleli ai 'colleghi' di lingua italiana, in un incredibile sistema di tangenze destinate a creare scontri piuttosto che incontri, perpetuando quelle 'vite parallele' degli abitanti di lingua italiana e di lingua slovena che fanno ancora oggi troppo spesso fatica a incontrarsi. Ad esempio monsignor Jakob Ukmar; Andrej Gabrovše, cappellano a Roiano e confinato a Grumello del Piano; Virgil Šček – deputato al parlamento di Roma con cui fu tra l'altro in contatto Stanko Vuk, protagonista degli *Sposi di via Rossetti*, di Fulvio Tomizza; Zorko Ščuka, che deteneva l'agraria in via Milano angolo via Filzi.

Così come si susseguono episodi strettamente connessi alla vita della comunità slovena di Trieste. Il Tribunale è legato a filo doppio al Primo e al Secondo Processo Triestino.

E inoltre citazioni di grandi letterati sloveni, come Srečko Kosovel, che nel suo straziante *Estasi di morte* pare anticipare la violenza e la follia degli anni del fascismo. O i versi di Igo Gruden, poeta locale, sul terribile campo di concentramento italiano dell'isola di Arbe-Rab – creato per i civili di etnia slava delle zone della Slovenia occupate dall'Italia, e nei confronti dei quali fu particolarmente duro – la cui memoria è incredibilmente sepolta nelle coscienze (e nelle conoscenze) dei cittadini italiani.

E infine stralci dal quotidiano locale, *Il Popolo di Trieste* – quotidiano in lingua italiana (fondato da Mussolini) dato che il fascismo aveva chiuso, oltre ad altre istituzioni, anche le sedi di giornali (*Edinost* il principale) e case editrici in lingua slovena.

Pagine di storia, dunque, e non solo scorci della città. Una visione diversa da quella cui siamo abituati noi cittadini di lingua italiana, una visione che – come appare evidente – completa ed integra le nostre conoscenze di Trieste, la Città sul Golfo, così ricca al suo interno e così spesso pigra ed incapace di scoprire tali ricchezze.

En pisatelj, eno mesto
BORIS PAHOR IN TRST

Patrizia Vascotto

Pisatelje imajo često za najboljše poznavalce mest, v katerih živijo, predvsem če se njihove zgodbe dogajajo v njih ali so mesta kar protagonisti. Številni so primeri v evropskih literaturah: Dublin in Joyce, Praga in Kafka, Sankt Peterburg in Dostojevski. V Italiji so ostala v zgodovini dela Gadde ali Pasolinija s prizori iz Rima, Pavese s svojim Torinom in Eduardov Neapelj. Če pogledamo kriminalke, ki so danes tako moderne, lahko nanizamo dolg seznam imen ljudi, ki so proslavili svoja mesta s policijskimi preiskavami. Od Barcelone Vazqueza Montalbàna do Camillerijeve Sicilije in Màrkarisovih Aten in – če zožimo krog – Trst Sergeja Verča in Veita Heinichena, katerih inšpektorji bredejo po istih ulicah in v istih okoljih, vendar jih zelo drugače razbirajo.

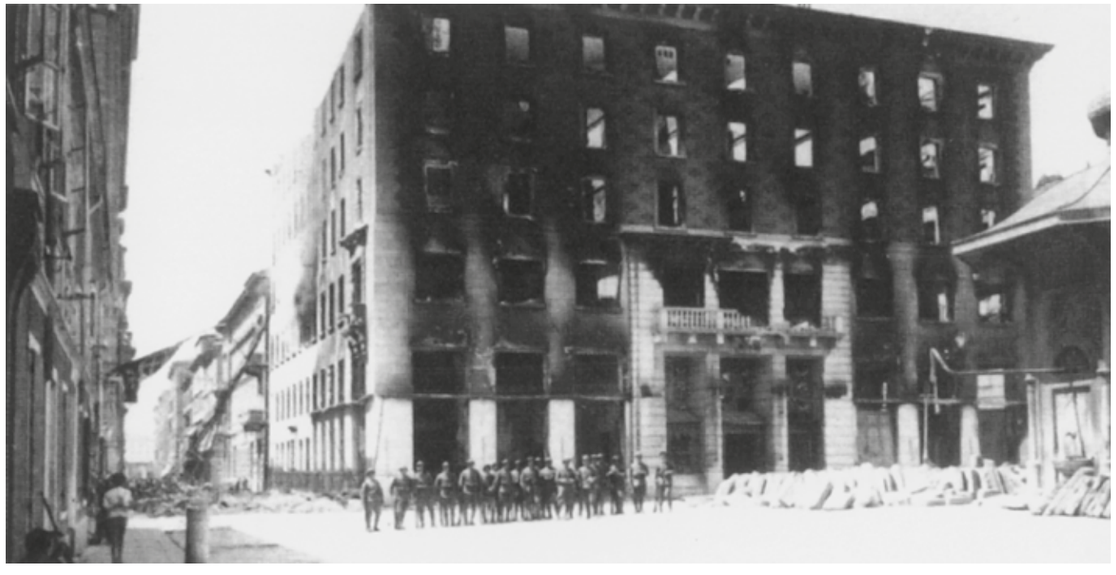
In prav to nas zanima. Številni so tržaški pisateji, ki so ovekovečili mesto v svojih delih in vsi najbrž poznamo poglede Itala Sveva in Umberta Sabe, ki sta v vsej Italiji postala simbola Trsta in katerih korake so za trajen spomin ohranile knjige ter plošče, ki jim vsak ljubitelj literarnih sprehodov z lahkoto sledi. Toda Trst ni le Svevo in Saba in tudi srečni postanek Joceja ne dopolni slike mesta. Šele Fulvio Tomizza je razširil in poglobil njegove različne plati, ki so bile v 20. stoletju zgodovinsko zelo različni in dosti manj srečni kot v habsburških letih in ki so – predvsem- prinašali poglede in glasove, ki jih del mesta večinoma ne pozna. Mislim na življenje slovenske skupnosti v Trstu, bogate in cvetoče do prve svetovne vojne, ki je zatem – z nastopom fašizma in naknadnimi zgodovinskimi dogodki – postala vnajprej določena žrtev in je bila vedno bolj ošibljena v svoji strukturi in produktivnosti v vseh sektorjih zadružnega življenja. Številčna skupnost, z dolgo kulturno in literarno tradicijo, ki jo someščani italijanskega jezika zelo slabo poznajo.

Boris Pahor, rojen leta 1913 in torej danes stoletnik, je eden njenih najbolj poznanih glasov. Pahor je zaslovel v Italiji (v Trstu žal le posledično) predvsem zaradi svojih osebnih izkušenj v nacističnih uničevalnih taboriščih in zaradi obsežnega pisanja o njih v številnih romanih, predvsem v Nekropoli, ki je v slovenščini izšla že v šestdesetih letih, v italijanskem prevodu pa šele trideset let kasneje.

Pahorjeva literarna produkcija pa je mnogo bolj obširna, saj obsega kakih 50 del, poleg njih pa ogromno esejistično dejavnost, ki je imela zelo pomembno vlogo predvsem v letih hladne vojne. Pomislimo samo na njegov odnos do Edvarda Kocbeka in na kritična stališča do jugoslovanske povojne politike.

Kar zadeva naše mesto, gre poudariti priviligirano perspektivo, ki jo je pisatelj imel in jo ima do Trsta, saj je bil priča praktično celotni njegovi zgodovini v zadnjem stoletju. Njegovi prvi spomini segajo v leto 1920, v tisti grozljivi julij, v katerem je kot sedemletni otrok gledal – skupaj s svojimi sonarodnjaki - uničujoči sežig Narodnega doma.

Ta dogodek je bil prvo dejanje novorojenega obmejnega fašizma pod vodstvom zloglasnega Giunte, s svojim razglašenim rasizmom do skupnosti slovanskega jezika in kulture v Trstu: od Slovencev in Hrvatov do Čehov



in Rusov. Narodni dom, ki ga Tržačani bolje poznajo kot Šolo za prevajalce, je bil sedež vseh kulturnih, športnih, ekonomskih in finančnih organizacij slovenske skupnosti. V njem so bili slavni Hotel Balkan, eden najbolj luksuznih in modernih v mestu, gledališče (prvi sedež Slovenskega stalnega gledališča), banke, čitalnice, sedeži krožkov, godb in zborov. Če pogledamo velika vhodna vrata vidimo friz, na katerem sta dve maski komika in tragika, pa tudi več letečih čebel, jasni simboli gledališča in obenem alegorija varčevanja, bank. Dejstvo, da to zgradbo večina Tržačanov pozna kot Šolo za prevajalce in ne kot Narodni dom nas popelje v srž vprašanja.

Boris Pahor nam nudi branje Trsta z drugačnega zornega kota: tistega, ki ga ima slovenski del prebivalstva, ki je živel vzporedno zgodovino, bogato, večplastno, vendar komajda opazno za someščane.

Trst je močno prisoten v Pahorjevih romanih, tudi v delu Spopad s pomladjo, kjer pripoveduje o svojem zdravljenju v Franciji po osvoboditvi iz uničevalnega taborišča.

Vendar pa so tudi romani, v katerih mesto postane skoraj koprotagonist. Italijanski bralec lahko išče in najde Trst v pripovedih, zbranih pod naslovom Grmada v pristanu, v romanu Parnik trobi nji (Qui è proibito parlare), ki prikazuje obdobje fašizma, v knjigi Trikrat ne, dolgem intervjuju, v katerem pisatelj Mili Orlić pripoveduje o svojem življenju, tako kot v Trg Oberdan, kjer je zbranih niz razmišljanj, spominov in pripovedi. Zanimiv je tudi V labirintu, ki pripoveduje o Trstu v povojnih letih, in Mesto ob zalivu, ki bo v kratkem objavljen v italijanskem jeziku in ki ima v ozadju nacistično okupacijo.

Pahorjev Trst nam da razumeti, da imajo ulice, palače, trgi in panorame različne pomene glede na vez, ki jo imajo s pisateljem, ki jih je osebno doživel, skozi filter lastne kulture in zgodovine, ki je večkrat silovito pretresla Trst in je za seboj pustila predsodke in mržnje, ki se še niso razblinili.

Trg Oberdan, na primer, ni le kraj kjer se človek lahko pokloni spominu na najbolj slavnega tržaškega mučenika, mladega Guglielma, ki je stregel po življenju Franca Jožefa. Guglielma, ki je nosil priimek Oberdank, kar nakazuje na ne ravno italijanski izvor družine. Toda na trgu Oberdan je bil tudi sedež Gestapa, v palači, ki nosi ime RAS. Tja so odnašali osumljence, bodoče deportirance, kot je bil sam Pahor. In na ta trg je gledal – dokler ga ni zakrila velika palača Arrigoni-Saima – prelepi Narodni dom, odlično delo Maxa Fabianija.

Boris Pahor, ki je živel v različnih točkah mesta, od ulice Commerciale do ulice San Nicolò, pripoveduje mesto skozi drobne dogodke družine, ki je poznala revščino in ponižanje, ker ni hotela sprejeti tistega, kar ji je režim vsiljeval. Pahorjev oče, v obdobju Avstrije upravni uradnik, je zavrnil premestitev, ki je bila obvezna za vse slovenske uslužbence, in je postal najprej čuvaj neke stanovanjske hiše (z enosobnim stanovanjem v kleti), zatem pa krošnjar, kot je bil njegov oče. Na njegovi stojnici na Rusem mostu, ki je bil tedaj glavna mestna tržnica, je prodajal maslo, sladko skuto, kislo skuto in med. Mati je morala prati stopnice, na kolenih, s krtačo in apnom.

V Pahorjevih opisih je najti tudi osebnosti iz političnega, družbenega in trgovinskega življenja mesta, ki

so delovali vzporedno z italijanskimi “kolegi”, v neverjetnem sistemu, ki mu je bilo sojeno, da ustvari več spopadov kot srečanj in da obnavlja tista “vzporedna življenja” italijanskih in slovenskih prebivalcev, ki se še danes prepogosto srečajo le s težavo. Na primer monsinjor Jakob Ukmar; Andrej Gabrovše, kaplan v Rojanu, ki je moral na konfinacijo v kraj Grumello del Piano; Virgil Šček – poslanec v rimskem parlamentu, s katerim je bil med drugim v stiku Stanko Vuk, protagonist romana Fulvia Tomizze Mladoporočenca iz ulice Rossetti; Zorko Ščuka, lastnik agrarie v ulici Milano na vogalu z ulico Filzi.

Prav tako si sledi vrsta dogodkov, vezanih na življenje slovenske skupnosti v Trstu. Sodišče spominja na Prvi in Drugi Tržaški proces.

Najdemo tudi vrsto citatov iz del velikih slovenskih literatov, kot je Srečko Kosovel, ki v svojem Ekstaza smrti skoraj napoveduje nasilje in norost fašističnega obdobja. Ali verze krajevnega pesnika Iga Grudna o grozljivem italijanskem koncentracijskem taborišču na Rabu, ustanovljenem za civiliste slovanskih narodov iz krajev, ki jih je zasedla Italija, katerega spomin je globoko zakopan v zavesti (in znanju) italijanskih državljanov.

In končno odlomki iz člankov krajevnega dnevnika, Il Popolo di Trieste, ki ga je ustanovil Mussolini in je bil edini dnevnik potem ko je fašizem zaprl tudi slovenske časopise (predvsem Edinost) in založništva.

Strani zgodovine, torej, ne le prizori iz mesta. Drugačno gledanje kot smo ga vajeni mi, prebivalci italijanskega jezika, pogled, ki – kot je jasno – dopolnjuje in izpopolnjuje naše poznavanje Trsta, Mesta v zalivu, tako notranje bogatega in tako pogosto prelenega, da bi spoznal to bogastvo.

Vztrajno in pogumno pričevanje

ČAS SE JE PAHORJU GOSPOSKO POKLONIL

Maja Lapornik

Razmišljati, pisati o Borisu Pahorju v letu njegove stoletnice, ki jo z nami praznuje bister in iskriv kot vselej, je drzna in tudi nehvaležna naloga: spomini in občutki se ob takih jubilejih zlahka sprevržejo v ceneno retoriko, kritika pa morebiti zdrsne v nepremičljivo hvalisanje. Take pasti lahko tudi zamegljijo sicer iskrene misli zahvale in resničnega občudovanja pisatelja in njegovega opusa, ki jih nosim v sebi.

Borisa Pahorja poznam zelo dolgo. Sprva kot očeta sestrinega sošolca, ki je tudi kot profesor do mladih strog, a hkrati razumevajoč; kasneje ga spoznavam kot pisatelja, ki me priklene k svoji literaturi tudi zaradi esejistične moči in poguma njegove klene besede; srečujem ga kot kulturnika, ki vedno prijazno sprejme moja povabila za pogovore pred mikrofonom tržaške radijske postaje, pa spet kot pisatelja, ki je ves zazrt v proces demokratizacije in osamosvojitve Slovenije. In v teh svojih vlogah je nezamenljivo enak: vselej me presune z aktualnostjo in z ostrino svoje izpovedne moči, njegova beseda je pronicljiva, jasna, včasih trda in direktna, a se hipoma tudi spremeni in postane hudomušna, igriva, prijazna in topla.

Sprašujem se, kje je prava srčika življenjske zgodbe in ustvarjalnega opusa Borisa Pahorja, pisatelja tržaških korenin, slovenskega srca in evropskega formata. Mar v razmišljanjih o neodtujljivi pravici do narodne samobitnosti in o slovenstvu, s tem o svojem jeziku? Pa o manjšinah in evropejstvu? V svoji pogumni grozi taboriščne izkušnje, ki jo je povzdignil v izjemni spomenik strahoviti tragediji nedolžnih žrtev morije druge svetovne vihre? Ali pa je Pahor najbolj pristen tedaj, ko je strastno zazrt v mamljive sanje ženskosti in ljubezni? Ali ko kritično in polemično presoja naš prostor in čas ter razpravlja o demokraciji, svobodi in utopiji? Zdi se mi, da pravi Pahor resnično zaživi le v tej tematski pluralni medsebojnosti. Tematska žarišča njegove literature se med seboj prepletajo, se dopolnjujejo in kipijo v dovršeno vsebinsko večplastno celoto.

In ko vedno znova segam po njegovi literaturi, doumem, da je Pahorjeva največja moč morda tudi v tem, kar bi lahko bržčas imenovali kot vztrajno in pogumno pričevanje svojega časa. S svojim kritičnim_peresom ga ni le spremljal, ampak se mu je v težkih trenutkih naše zgodovine postavil po robu. Danes lahko rečemo, da ta čas ni načel Pahorjevih stališč do ključnih vprašanj, nasprotno, čas se je Pahorju gosposko poklonil. Bi danes Rudi Leban iz *Mesta v zalivu* ne bil tako pretresljivo zazrt v narodovo usodo, bi se jeseni leta 1943 lahko odločil drugače? Bi bil odziv današnjega slovenskega pisatelja (*Notranji odmevi - Občasni zapiski*, 29. december 1998) ob govoru francoskega intelektualca glede stališč o pravici do narodne samobitnosti lahko bistveno drugačen? Sta Arlettina ljubezenska moč in sla, ki taboriščnika vrneta v življenje, sploh lahko minljiva? So vprašanja, ki se rojevajo »v dutovskem zatišju« (zapis 1966, objavljenem v *Moje suhote*) v svoji izpovedni ostrini danes lahko zanemarljiva? V času in prostoru, kjer so se v preteklosti lomili ne le zgodovinski in ideološki interesi, ampak so se krhale tudi človeške usode, v tem nenehnem človeškem in zgodovinskem labirintu, ki je bil v vojni strahoten in grozljiv, po vojni pa tudi dolgo težaven, sta bila prav vztrajanje pri pisateljevanju, ki ga pisatelj dojema predvsem kot neiprosno pričevanje, ter pripadnost taki literaturi ne le Pahorjeva izpovedna nuja, ampak zavestna odločitev življenjske in umetniške poti.

In ob času, nad katerim Pahor ponižno zmaguje, je tu tudi prostor, ki mu Pahor, v svoji eksistencialni in litrerarni poti, ostaja zvest: kot da bi se vse začelo ob terezijanski četrti ob kanalu in tržaškem Rusem mostu, kajpak, v bližini morja, ki je eden izmed bistvenih simbolnih elementov Pahorjeve proze. Zdaj se ob živahnem klepetavem žuborenju branjevk z morjem poigrava lahkotni jutranji vetrc, zdaj se morje umiri in spreminja v nesluteno prostranost, zdaj je morje vihravo in bojevito in mežika uporni kraški zemlji.

A kot vsaka prava literatura sega tudi Pahorjeva onkraj časa in prostora. Njegova umetniška beseda je pričevanje slovenskega človeka v borbi za njegov obstoj; v tem se zaiskri kot klic po svobodi v času, ki se je spopadal z nesvobodo; je intimno človeški credo v možnost ljubezni in v njeno odrešujočo moč, ki zmore biti strast in je življenje onkraj grozote niča; je slast iskanja besede in v tem je tudi potrjevanje lastnega izraza; je vera v nujnost pričevanja, v dolžnost človekove izpovedi in nam je zato izziv. Taka beseda nas seveda nagovarja tukaj in zdaj, a hkrati sega v tista prostranstva, kjer se besede ponižno umaknejo in se rojevajo čustva, kjer spregovori srce. Verjamem, da jo bomo kot tako vselej znova iskali in našli.

Una testimonianza tenace e coraggiosa

IL NOBILE INCHINO DEL TEMPO A PAHOR

di Maja Lapornik

Riflettere, scrivere su Boris Pahor nell'anno del suo centenario – che vispo e brioso come sempre lo scrittore festeggia assieme a noi – è un compito audace e al contempo ingrato: i ricordi e le sensazioni in occasione di tali anniversari scadono facilmente in spiccia retorica, mentre una critica rischia di trasformarsi in mera millanteria. Insidie del genere possono persino offuscare i pensieri sinceri di ringraziamento e di reale ammirazione per lo scrittore e per la sua opera che custodisco dentro di me.

Conosco Boris Pahor da molto tempo. Inizialmente come padre del compagno di classe di mia sorella – che come professore con i giovani era tanto severo quanto comprensivo – poi come scrittore che mi incatena letteralmente alla sua letteratura, anche grazie alla forza saggistica ed al coraggio della sua penna vigorosa; ora lo incontro come intellettuale che accoglie sempre con affabilità i miei inviti alle numerose conversazioni al microfono dell'emittente radiofonica triestina, ma anche come scrittore che si dedica anima e corpo al processo di democratizzazione e di indipendenza della Slovenia. In questi suoi ruoli rimane incredibilmente uguale a sé stesso: mi sorprende sempre con la sua attualità e con l'arguzia della sua forza espressiva, la sua parola è penetrante, chiara, a tratti cruda e diretta, ma in un istante diventa spiritosa, ilare, cordiale e calorosa.

Mi chiedo dove si trovi l'essenza della storia della vita e dell'opera creativa di Boris Pahor, uno scrittore dalle radici triestine, dal cuore sloveno e dal formato europeo. Forse nelle riflessioni sull'inalienabile diritto all'indipendenza e all'identità slovena, e sulla propria lingua? Sulle minoranze e sul progetto europeo? O nell'eroico orrore dell'esperienza vissuta nel lager, elevata a straordinario monumento all'immane tragedia delle vittime innocenti del massacro del secondo conflitto mondiale? O forse Pahor è più genuino quando si cala con passione nei meandri della femminilità e dell'amore? Oppure quando con critica e polemica si confronta con il nostro territorio e il nostro tempo, discutendo di democrazia, libertà e utopia? Mi sembra che il vero Pahor prenda corpo proprio in questa pluralità di temi interconnessi. I fulcri tematici della sua letteratura si intrecciano vicendevolmente, integrandosi e crescendo in un insieme compiuto di contenuti multiformi.

E quando riprendo nuovamente in mano la sua letteratura, comprendo che la forza principale di Pahor sta forse in ciò che potremmo chiamare una testimonianza tenace e coraggiosa del suo tempo. Con la sua penna critica non ha soltanto descritto il suo tempo, ma nei momenti difficili della nostra storia è stato anche capace di ribellarsi. Oggi possiamo dire che il tempo non ha intaccato le visioni di Pahor rispetto alle questioni cardinali, anzi, il tempo gli ha reso onore. Rudi Leban nel libro *Città nel golfo* non sarebbe forse oggi altrettanto incredibilmente partecipe del destino del suo popolo, e nell'autunno del 1943 avrebbe forse potuto decidere diversamente? La reazione dello scrittore sloveno (*Notranji odmevi – Občasni zapiski*, 29 dicembre 1998) in occasione dell'intervento dell'intellettuale francese sul diritto di autonomia di un popolo potrebbe essere oggi tanto diverso? La forza dell'amore e la passione di Arlette che restituiscono la vita a un ex-detenuto potrebbero forse diventare di colpo effimere? Le questioni che prendono forma «nella quiete di Dutovlje» (pubblicato in *Moje suhote* nel 1966) con quell'arguzia espressiva potrebbero oggi risultare superficiali? Nel tempo e nello spazio in cui in passato si sono scontrati non soltanto interessi storici e ideologici, ma si sono infranti persino i destini degli uomini, in questo eterno labirinto dell'umanità e della storia, che in tempo di guerra è stato spaventoso e atroce, e dopo di essa per anni estremamente difficile, proprio la perseveranza nella scrittura – che lo scrittore percepisce soprattutto come inesorabile testimonianza – nonché l'appartenenza a tale letteratura non sono soltanto una necessità espressiva di Pahor, bensì una scelta consapevole del suo percorso esistenziale e artistico.

E accanto al tempo, che Pahor fronteggia umilmente, c'è anche lo spazio, a cui Pahor, sul suo cammino esistenziale e letterario, rimane fedele: come se tutto avesse inizio lungo il canale del Borgo Teresiano ed a Ponterosso, naturalmente vicino al mare, che rimane uno degli elementi simbolici della prosa pahoriana. Ora, accanto al vivace vociare delle fruttivendole ciarliere la lieve brezza mattutina gioca con il mare, ora il mare si calma e si trasforma in un'inattesa vasta distesa, ora comincia ad agitarsi burrascoso, ammiccando alla ribelle terra carsica.

Ma come ogni letteratura che si rispetti, anche quella di Pahor supera la dimensione del tempo e dello spazio. La sua parola è la testimonianza dell'uomo sloveno che lotta per la sopravvivenza; e in questo si staglia come un appello alla libertà in un'epoca che ha fatto i conti con la "non libertà"; è l'intima speranza umana nell'amore e nella sua forza salvifica che può diventare passione, ed è la vita al di là dell'orrore del nulla; è il piacere della ricerca della parola e quindi è anche il riconoscimento della propria espressione; è la fede nel bisogno della testimonianza, nel dovere della confessione umana e pertanto, per noi, una sfida. Questa parola ci suggestiona qui ed ora, ma al contempo raggiunge quelle dimensioni dove le parole si ritirano umilmente a favore dei sentimenti, lasciando spazio al cuore. Sono sicura che continueremo sempre a cercarla e infine la troveremo.

(Traduzione di Tanja Sternad)

Tradurre Pahor in italiano
MISSIONE POSSIBILE (MA ARDUA)

di Martina Clerici

Squilla il cellulare, sul display appare "numero sconosciuto". È mia norma rifiutare le chiamate di chi non si identifica, ma ora non posso non rispondere: da poco lavoro come traduttrice e potrebbe essere una proposta di lavoro. Beh, diamo un nome a questo sconosciuto. Detto, fatto: Fazi Editore. Altro che sconosciuto! Per me, traduttrice dallo sloveno, Fazi significa *Necropoli*, significa Boris Pahor. Mi propongono di fare una prova di traduzione per il romanzo *Parnik trobi nji*, meglio conosciuto con il titolo *Qui è proibito parlare*. Fatta la prova e ottenuto l'incarico, mi accingo alla traduzione con una buona dose di entusiasmo, ma anche con un certo timore reverenziale nei confronti del testo e del suo autore. Non nego di aver più volte dubitato che questo compito superasse le mie forze: per me, italiana, lo sloveno è una lingua imparata sui banchi dell'Università.

Quando nel 1993 – solo due anni dopo che la Slovenia aveva acquistato la sua indipendenza – giunsi a Trieste per cominciare gli studi universitari alla Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, poco o niente conoscevo delle vicende storiche e sociali di una città e di un territorio di cui avevo sempre sentito parlare in modo superficiale. Le domande non tardarono a sorgere e inizialmente mi fu molto difficile capire il contesto in cui mi ritrovavo inserita, soprattutto perché mi scontravo con un'ostinata reticenza della quale mi sfuggiva il senso e alla quale non trovavo giustificazione. Solo col passare del tempo sono riuscita a farmi un'idea delle problematiche che hanno tormentato – e in parte ancora tormentano – la popolazione in questa zona di confine. In ogni caso, mai e poi mai avrei creduto che un giorno avrei tradotto un libro della portata di *Qui è proibito parlare*.

Il mio percorso di formazione non è certo stato dei più facili, soprattutto perché il contesto che io credevo avrebbe favorito i miei progressi in realtà li bloccava: quella di studiare la lingua slovena (e naturalmente addentrarmi nella cultura di cui quella lingua è espressione) si è rivelata infatti una scelta sorprendentemente impopolare, ma che oggi posso dire molto gratificante.

Bisogna sapere che la lingua slovena, come altre lingue parlate da un numero relativamente esiguo di persone, viene trascurata e considerata una lingua di nicchia o "lingua cenerentola". Essendo poi il suo "mercato linguistico" non molto allettante, è stato relegata in un cantuccio. Naturalmente, non si può nemmeno negare l'evidenza per cui la storia ha avuto un peso enorme nella definizione dei rapporti italo-sloveni e non ha certo contribuito in senso positivo alla reciproca conoscenza dei due popoli, anche in campo linguistico.

Fatto sta che nel mio percorso di studi ho trovato un validissimo aiuto nella letteratura. La letteratura, infatti, non è problematica come la storia, è arte senza confini che parla a tutti nel suo linguaggio universale, perché racconta l'universalità dei sentimenti e dei valori umani. In fondo, a me piace considerare la letteratura come una ben fornita agenzia di viaggi: propone continue partenze alla scoperta di storie e di uomini, contribuendo ad allargare i nostri orizzonti e ad avvicinarci agli altri che, pur essendo altro da noi, sono come noi. In linea di massima, uno scrittore cerca di affrontare determinati temi da una prospettiva semplicemente umana. Scrive in proposito Claudio Magris: [...] *essa* (la letteratura) *racconta l'esistenza piuttosto che giudicarla, come nel detto angelico "Nolite judicare". In realtà l'arte giudica, ma calando i giudizi nel racconto, senza condannare o emettere verdetti, ma mostrando concretamente cosa significhino, calati e fusi nel vissuto, il bene e il male.*

Naturalmente io ho avuto la fortuna di potermi accostare alle opere in lingua originale, ma spesso mi sono chiesta se e quante altre persone avrebbero desiderato farlo senza però averne l'opportunità, non essendoci molte traduzioni in italiano. A proposito della traduzione e della sua importanza, da quando le ho lette, mi sono sempre state di ispirazione le parole di Ervino Pocar che così affermava: *Non dobbiamo mai dimenticare la meta più alta alla quale aspiriamo: l'universale avvicinamento tra i popoli mediante la nostra attività di traduttori, attività di anelli di congiunzione tra una nazione e l'altra*. Detto così sembrerebbe tutto bello, ma nella realtà, l'incarico di cui si investe un traduttore quando decide di dedicarsi a libri come questo di Pahor è per molti versi un pesante fardello.

Innanzitutto, quando viene a contatto con la complessità della lingua slovena, deve affrontare tutta una serie di problemi contando unicamente sulle proprie forze, stante il fatto che in Italia gli studi in questo campo presentano vistose lacune. Denunciata la scarsità di strumenti di lavoro validi, dizionari in primis, possiamo forse anche capire perché siano così poche le persone che si assumono la responsabilità di tradurre testi letterari dallo sloveno in italiano, considerata l'elevata probabilità che le traduzioni – anche se fatte con tanta sensibilità, ma pur sempre utilizzando l'arte di arrangiarsi – possano riuscire imperfette. Nel caso specifico si opera su due sistemi linguistici molto dissimili tra loro: la distanza tra le due lingue non può essere eliminata, va quindi da sé che il compito del traduttore è di ridurla ricercando un equilibrio che è frutto di una serie di compromessi, non esenti da un'etica di fondo che prevede la lealtà all'autore e al suo testo; per dirla con Eco: *per bene che vada, traducendo si dice quasi la stessa cosa*. In ogni caso la

letteratura in traduzione costituisce, con tutte le sue sfide e le sue contraddizioni, un mondo impervio, ma molto affascinante.

Qui è proibito parlare – così come la maggior parte dei testi scritti da autori sloveni che sono cittadini italiani – presenta un'ulteriore problema: il valore del libro sta anche e soprattutto nella lingua in cui l'autore ha scelto di scriverlo, vale a dire che nel suo caso la lingua non è solo un mezzo estetico, ma ha altresì un forte valore etico, divenendo strumento tramite cui affermare la propria identità nazionale. Nel periodo in cui il romanzo fu composto, gli sloveni andavano riacquisendo un diritto che era stato loro lungamente negato e riprendevano a scrivere e a parlare nella loro lingua madre. Naturalmente, questo tratto del libro decade a priori nella versione italiana, conferendo stigma di verità al vecchio adagio che considera il traduttore un traditore.

La mia metodologia ha preso in considerazione due aspetti fondamentali, che si intrecciano influenzandosi vicendevolmente: da una parte il lessico e la semantica, per cui bisogna saper accettare la traduzione nella sua imperfezione (il che non deve giustificare però scelte arbitrarie e sciatte); dall'altro la sintassi e la testura (nel nostro caso il principale problema strutturale è dato dalle differenze morfologiche). Ribadisco che le due lingue hanno una configurazione diversa e codificano i significati in maniera altrettanto diversa: perciò accade che quasi ogni intervento a livello lessicale comporta un mutamento anche a livello sintattico e ritmico, visto che ogni parola è inserita in una complessa rete di relazioni. I dizionari aiutano fino ad un certo punto e, soprattutto nella traduzione letteraria, non sono risolutivi.

Bisogna sempre tener presente che si traducono concetti e non parole: tentare la traduzione letterale è il primo istinto del traduttore, ma una più attenta analisi rivela che si sta forzando la lingua di arrivo. Importante è quindi il contesto che suggerirà la soluzione equivalente più adatta. Una volta trovato l'equivalente linguistico di un concetto, si presenta un altro problema di fondo: la sintassi, ovvero l'ordine delle parole all'interno delle frasi e la distribuzione delle frasi all'interno di un periodo. Lo sloveno esprime concetti con meno parole (è una lingua prevalentemente sintetica, mentre l'italiano è analitico) e può disporle con maggior libertà. In entrambe le sfere d'azione, l'influsso della lingua di partenza è forte in chi si appresta a tradurre, ma mi sono impegnata a contenere il numero delle deviazioni dalla norma italiana sempre nel rispetto del testo fonte.

Un altro dei miei timori era l'eventuale ricezione della mia traduzione. Tante opere dell'autore sono già state tradotte in francese, in tedesco e altre lingue, ma non in italiano. Come già sopra accennato, i motivi sono sì economici, ma non solo... Visti i temi trattati, bisogna fare notare che il traduttore italiano, rispetto ai colleghi di altre nazioni, si assume rischi molto maggiori, perché la traduzione e la sua conseguente ricezione su tutto il territorio nazionale – e specificamente nella Venezia Giulia – è condizionata da fattori socio-politico-culturali: già in partenza si sa che sarà problematica.

Ne sono una dimostrazione i numerosi interventi su svariati blog: c'è chi definisce *Qui è proibito parlare* come "romanzo politico degli anni Sessanta, retrogrado, sporco e velenoso". C'è chi lo definisce "letteratura slovena nazionalista e revanscista". C'è chi critica la scelta di fornire i toponimi in doppia lingua. C'è chi accusa l'autore di distorcere la realtà. C'è chi chiede indulgenza per la traduzione.

Io credo di aver operato in piena onestà e lealtà nei confronti di tutte le parti in causa (l'autore, l'opera e il pubblico dei lettori), assumendomi molti rischi e responsabilità. E del mio lavoro non ho sentito solo la gioia, ma anche il peso. Da ultimo anche la paura di compiere un'operazione che potesse essere travisata o strumentalizzata. Vorrei quindi dichiarare che il reale motore della traduzione è stato solo ed unicamente la volontà di offrire, a tutti coloro che avessero voluto profittarne, una nuova storia (con l'iniziale minuscola) tutta da scoprire, da riflettere ed eventualmente da approfondire.

Dovremmo tutti sforzarci di rimuovere antichi pregiudizi che ostacolano la crescita soprattutto sul versante umano; poi il resto vien da sé. Nessuno dice che sia un percorso semplice. Uno dei personaggi che animano le pagine del romanzo *Il sogno più dolce* di Doris Lessing, dice: *Credi che ci possano essere guerre così, guerre terribili, terribili, e che poi si possa dire: bene, adesso è finita, torniamo alla normalità. Niente è normale ormai*. È uno sforzo che va fatto per dare un senso nel presente a un passato senza senso. È un percorso lungo, ma che può passare anche da un altro libro tradotto, pur con tutti i suoi difetti.

Prevesti Pahorja v italijanščino
MOŽNA, A TEŽKA NALOGA

Martina Clerici

Mobilni telefon zazvoni, na zaslonu se pojavi "neznana številka«. Ponavadi zavrnem telefonske klice tistih, ki niso prepoznavni, a zdaj moram odgovoriti. Pred kratkim sem namreč začela z delom prevajalke in lahko bi šlo za delovno ponudbo. No, pa dajmo ime temu neznancu! Rečeno - storjeno: založnik Fazi. Neznanec? Kje pa! Zame, ki prevajam iz slovenščine, pomeni Fazi *Nekropolo,* pomeni Borisa Pahorja. Ponudijo mi poskusni prevod za roman *Parnik trobi nji,* ki ga bolje poznamo pod naslovom *Qui è proibito parlare*. Poskus opravim in dobim naročilo, začenjam delo z dobro mero navdušenja, a tudi z neko spoštljivo bojaznijo do samega besedila in do njegovega avtorja. Ne tajim, da sem večkrat podvomila o tem, ali naloga ne presega mojih sposobnosti: zame, Italijanko, je slovenščina jezik, ki sem se ga naučila na univerzi. Ko sem leta 1993 – le dve leti po osamosvojitvi Slovenije – prišla v Trst, da bi začela s študijem na Visoki šoli Modernih jezikov za prevajalce in tolmače, nisem skoraj ničesar vedela o zgodovini in družbeni stvarnosti mesta in teritorija, o katerem sem vedno slišala govoriti na površen način. Takoj so se mi začela porajati vprašanja in na začetku sem le s težavo razumela okolje, v katerega sem se vključevala, morda predvsem zato, ker sem se soočala s trmasto molčečnostjo, ki je nisem razumela in ki je nisem mogla niti opravičevati. Šele s časom sem si ustvarila mnenje glede problemov, ki so bremenili ljudi ob tej meji in ki deloma še vedno obstajajo. Vsekakor si ne bi nikoli mislila, da bom nekega dne prevedla tako pomembno knjigo kot je *Qui è proibito parlare*.

Moja študijska pot ni bila najlažja, predvsem zato, ker je okolje, o katerem sem sicer sprva mislila, da bo pozitivno vplivalo na mojo rast, v bistvu le-to onemogočalo: dejstvo, da sem študirala slovenski jezik (in da sem se torej poglabljala v kulturo, katerega izraz je prav ta jezik) se je izkazalo za zelo nepopularno izbiro, a danes me prav ta izbira zelo osrečuje._

Treba je namreč vedeti, da se slovenski jezik, tako kot vse jezike, ki jih govori relativo majhno število ljudi, zanemarja in se ga smatra za nekakšno pepelko. Glede na to, da tudi njegov "lingvistični trg" ni zelo privlačen, je ta jezik postavljen v kot, na obrobje. Seveda pri tem ne gre prezreti dejstva, da je preteklost zelo bremenila italijansko – slovenske odnose in da prav gotovo ni pozitivno vplivala na medsebojno poznavanje dveh narodov, tudi na področju jezika.

Obstaja pa dejstvo, da mi je bila med študijem prav književnost v veliko pomoč. Literatura namreč ni problematična kot je lahko zgodovina, gre za umetnost brez pregrad, ki vse nagovarja v svojem univerzalnem jeziku, saj pripoveduje o univerzalnosti občutkov in človeških vrednot. V bistvu mi je všeč misel, da je literatura pravzaprav podobna dobri potovalni agenciji: predlaga ti stalna potovanja, iskanje zgodb in ljudi, pri tem pa ti pomaga, da širiš svoja obzorja in se približaš drugim, ki so različni od nas, a ki so kot mi. V bistvu pisatelj skuša obravnavati določene teme iz neke čisto človeške perspektive. S tem v zvezi tako piše Claudio Magris: */.../ essa* (književnost) *racconta l'esistenza piuttosto che giudicarla, come nel detto angelico "Nolite judicare". In realtà l'arte giudica, ma calando i giudizi nel racconto, senza condannare o emettere verdetti, ma mostrando concretamente cosa significhino, calati e fusi nel vissuto, il bene e il male.*

Seveda sem imela to srečo, da sem se delu lahko približala v izvirnem jeziku. Večkrat pa sem se spraševala, če in koliko oseb bi želelo storiti isto, pa ni imelo možnosti za kaj takega, saj ni veliko slovenskih del, ki bi bila prevedena v italijanščino. Glede prevajanja in njegove važnosti sem se, odkar sem jih prebrala, vedno zgledovala po besedah Ervina Pocarja, ki je trdil: *Non dobbiamo mai dimenticare la meta più alta alla quale aspiriamo: l'universale avvicinamento tra i popoli mediante la nostra attività di traduttori, attività di anelli di congiunzione tra una nazione e l'altra*. Če to preberemo, zgleda vse lepo in lahko, toda dejansko je breme prevajalca, ki se posveča takemu delu kot je Pahorjevo, za mnoge težko.

Ko se soočaš s kompleksnostjo slovenskega jezika, se moraš najprej spopasti z vrsto težav. Pri tem lahko računaš le nase, tudi glede na dejstvo, da obstaja v Italiji na tem področju kar nekaj globokih vrzeli. Glede na pomanjkanje dobrih pripomočkov, še najprej slovarjev, lahko morda tudi razumemo, zakaj tako malo prevajalcev prevzame nase breme prevajanja literarnih del iz slovenščine v italijanščino. Pri tem moramo pomisliti na visoko verjetnost, da bodo ti prevodi pomanjkljivi, saj se bodo morali prevajalci pri svojem delu nekako znajti in se zanesti sami nase, čeprav se bodo dela lotevali z veliko mero občutljivosti. V tem specifičnem primeru delujemo v dveh zelo različnih jezikovnih sistemih: ne da se izničiti razdalje med dvema jezikoma, to pa pomeni, da mora prevajalec to razdaljo čimbolj zmanjšati in pri tem iskati neko ravnovesje, ki je sad serije kompromisov. Ob tem delu prevajalca vodi neka temeljna etična naravnanost, ki predvideva lojalnost avtorju in njegovemu besedilu. Da se izrazim z Ecom: *v najboljšem primeru se v prevodu pove skoraj isto stvar*. V vsakem primeru predstavlja literatura v prevodu z vsemi svojimi izzivi in nasprotji težko dostopen svet, ki pa je hkrati zelo privlačen in vznemirljiv.

Qui è proibito parlare predstavlja, tako kot večina knjig slovenskih avtorjev, ki so italijanski državljani, še dodaten problem: vrednost knjige je tudi oz. predvsem v jeziku, v katerem je avtor knjigo napisal. V njegovem primeru jezik ni le estetsko sredstvo, ampak nosi v sebi močan etični naboj, saj je sredstvo, s katerim potrjuje svojo nacionalno identiteto. V času nastanka tega romana so Slovenci polagoma spet pridobivali pravico, ki jim je bila tako dolgo vzeta ter so začeli spet pisati in govoriti v svojem materinem jeziku. Gotovo ta vidik *a priori* izvodeni v italijanskem prevodu ter nekako pritrjuje staremu prepričanju, da je prevajalec tudi izdajalec.

Moja metodologija je vzela v poštev dva vidika, ki se med seboj prepletata in vplivata drug na drugega: na eni strani besedišče in semantika, zaradi česar je treba sprejeti prevod kljub vsem njegovim pomanjkljivostim (to pa ne sme opravičevati površnih in zanikrnih izbir), po drugi strani pa sintaksa in zgradba besedila (v našem primeru predstavljajo morfološke razlike glavni strukturni problem). Ponavljam, oba jezika imata različno strukturo in urejata označence na prav tako različen način. Zato se zgodi, da vsak poseg na ravni besedišča povzroči spremembo tudi na sintaktični ravni in v samem ritmu, pač glede na to, da je vsaka beseda vezana na vrsto kompleksnih odnosov z drugimi. Slovarji lahko pomagajo le do določene mere, predvsem pa v prevodih literarnih del niso odločujoči.

Vedno je treba pomisliti na to, da prevajaš pojme, ne besed. Prvi vzgib prevajalca je gotovo ta, da poskusi z dobesednim prevodom. Toda natančnejša analiza razkrije, da gre za neko nasilje do jezika, v katerega prevajaš. Zelo pomemben je torej kontekst, ki nam bo narekoval bolj ustrezno enakovredno izbiro. Ko najdeš jezikovno sopomenko za določeni pojem, se postavlja drug temeljni problem: sintaksa, oziroma vrstni red besed v nekem stavku in porazdelitev stavkov v okviru neke povedi. Slovenščina izraža pojme z manj besedami (gre za pretežno sintetični jezik, medtem ko je italijanščina analitična) in jih lahko zato bolj svobodno razporeja. V obeh primerih je vpliv jezika, iz katerega prevajamo, za vsakega prevajalca zelo močan. Osebno sem se zavezala, da

omejim število odstopanj glede na italijanski knjižni jezik, a vselej ob spoštovanju izvirnega besedila.

Drugo mojo bojazen predstavlja morebitna recepcija mojega prevoda. Veliko del tega avtorja so že prevedli v francoščino, nemščino in v druge jezike, a ne v italijanščino. Kot sem že omenila, so razlogi za to dejstvo ekonomskega značaja, pa vendarle ne samo..... Moram poudariti, da si glede na obravnavano tematiko prevajalec v italijanščino, v primerjavi s prevajalci drugih narodnosti, prevzema veliko večja tveganja, saj pogojujejo prevod in njegovo recepcijo po vsej Italiji – in še posebno v Furlaniji-Julijski krajini – socialni, politični in kulturni dejavniki: že na samem začetku veš, da bo problematičen.

Potrdilo za to razmišljanje najdem v številnih blogih: nekateri označujejo roman *Qui è proibito parlare* kot "politični roman šestdesetih let, ki je starokopiten, umazan in strupen". Spet drugi ga označujejo za "slovensko nacionalistično in revanšistično književnost". Nekateri kritizirajo izbiro objave dvojezičnih zemljepisnih imen, nekdo obtožuje avtorja, češ da je popačil realnost. Nekdo pa prosi za prizanesljivost pri oceni glede prevoda književnega dela.

Mislim, da sem bila pri svojem delu poštena do vseh (do avtorja, do njegovega dela in do publike bralcev) in sem pri tem nase prevzela tudi tveganje in odgovornost. In to delo zame ni predstavljalo le veselja, ampak je pomenilo tudi breme. Nenazadnje sem se tudi bala, da delam nekaj, kar bi bilo lahko napačno razumljeno ali zlorabljeno. Prav zato bi rada izjavila, da je bil resnični in edini vzgib za prevod tega dela moja želja, da še drugim – tistim, ki bodo želeli to izkoristiti- v branje ponudim novo zgodbo (z veliko začetnico). Le-to je treba na novo odkriti, razmisliti in morebiti poglobiti.

Vsi bi se morali potruditi, da odpravimo stare predsodke, ki nas bremenijo predvsem na področju človeških odnosov; drugo pride samo od sebe. Nihče ne trdi, da je to lahka pot. Eden izmed protagonistov romana *Najslajša sanja* Doris Lessing pravi takole: *Misliš, da obstajajo take vojne, grozljive vojne, grozljive, in da boš lahko na koncu rekel: dobro, končalo se je, vrnimo se k normalnosti. A zdaj ni nič več normalno.* Vsi skupaj se moramo potruditi, da v naši sedanjosti damo smisel stvarem iz preteklosti, ki niso imele smisla. Gre za dolgo pot, ki pa se lahko vije tudi preko prevedenih knjig, vsem napakam navkljub.

PRIČEVALEC TEŽKEGA IN KOMPLEKSNEGA STOLETJA
TESTIMONE DI UN SECOLO COMPLESSO E DIFFICILE

Igor Škamperle

Tržaški slovenski pisatelj praznuje svoj stoti rojstni dan, s tem pa izpoveduje tudi svojo življenjsko vztrajnost in kritični razmislek do sodobne družbe, ki sta ga spremljala skozi vse življenje. Njegovo življenje je po zaslugi osebnih doživetij, obsežnega literarnega ustvarjanja, od novel do romanov, urejevanja kulturnih revij (Sidro, Tokovi, Zaliv) in kulturne zavzetosti, postalo pravi pričevalec »najdaljšega stoletja« v zgodovini.

Boris Pahor se je rodil v Trstu v slovenski družini, ob zori prve svetovne vojne. Kot mladostnik je spremljal vzpon fašizma, ki v Trstu ni bil le poljubna politična izbira in oblika socialnega življenja, ampak fašizem ob meji, v katerem sta odmevala iredentistični zanos in grobo nacionalistično nasilje. Simbolični dogodek tega nasilja, usmerjenega proti Slovencem v Trstu in v Julijski krajini, je bil požig Narodnega doma, kulturnega središča Slovencev v Trstu leta 1920. Po literarnih začetkih in vojaški epizodi v Afriki so nemške oblasti, med drugo vojno, Borisa Pahorja odpeljale v nacistično taborišče. Doživel jih je več in jih preživel. Te izkušnje in razmisleke je popisal v svojih romanih in krajših povestih. V njegovem delu vsebinsko prevladujeta dve temi: trajno zavzemanje za demokratično družbeno življenje, ki naj omogoča človeško ustvarjalnost, njen temelj pa naj bo človeško dostojanstvo, kar pomeni spoštovanje drugega in njegove posebne drugačnosti. V ta okvir se umešča kritika, ki spremlja Pahorjeva literarna dela, do vseh oblik ideološkega nasilja in totalitarnosti, od naci-fašizma do komunizma, kakor tudi zavzemanje za vrednost narodne zavesti, ki izraža navezanost na svoje ozemlje in spoštovanje do drugih, pri čemer sta izpostavljeni pravica izražanja ter etnična in jezikovna pluralnost. Ta je kulturni temelj Evrope, ki je kontinent mnogih malih domovin. Pozornost za slovensko istovetnost v Trstu je imela v Pahorjevih delih vedno posebej pomembno vlogo.

Drugo temo, ki nastopa v Pahorjevi literaturi, bi lahko imenovali kar »potrditev življenja«. Gre za vztrajnost v potrjevanju človeškega bivanja, ki ostaja laično, pa vendar stremi k preseganju sebe in ga napolnjuje volja po dograjevanju naše vsakodnevne realnosti, da bi jo zapolnili s smislom in ljubeznijo (romani Onkraj pekla so ljudje, Vila ob jezeru, Mesto v zalivu; pa pisanje Dnevnikov). Lahko sklepamo, da sta prav vztrajni vitalizem in ljubezen do življenja, kljub mnogim in težkim preizkušnjam, ki jih je doživel in mnoge izvrstno opisal v svojih delih ter jih posredoval javnosti, predvsem mladim, v obliki pričevanja in spodbude h kvalitetni rasti in izgradnji demokratičnega in smiselnega bivanja, pomembno pripomogla, da je pisatelj dosegel zavidljivi vrh stotih let. Čestitam! Hvala, Boris Pahor, in vse dobro.

Lo scrittore triestino di madre lingua slovena compie cento anni, manifestando tutta la sagace vitalità e una critica riflessione sulla società contemporenea che lo hanno accompagnato per tutta la vita. Una vita che si è fatta, grazie alle esperienze vissute, le molte opere letterarie, da novelle a romanzi, la curazione di riviste (Sidro, Tokovi, Zaliv) e l'impegno culturale, vero e proprio testimone del più "lungo secolo" della storia, il Novecento.

Boris Pahor nasce a Trieste, in famiglia slovena, all'alba del primo conflitto mondiale e segue da ragazzo l'avvento del fascismo che a Trieste non fu solamente un'arbitraria scelta politica e un modello di vita sociale, ma fascismo di confine, con tutta la carica irredentistica e brutale forza nazionalistica. L'episodio simbolico di questa repressione verso gli sloveni a Trieste e nel territorio giuliano fu l'incendio del palazzo del Narodni dom, la casa della cultura degli sloveni a Trieste nel 1920. Dopo i primi esordi letterari e l'esperienza militare in Africa, Boris Pahor, durante la seconda guerra, viene confinato dai tedeschi nei lager nazisti. Sopravisse e descrisse queste e altre sue esperienze e riflessioni nei suoi romanzi e in brevi racconti. Due i temi fondamentali nelle sue opere: l'impegno costante per una vita sociale democratica, aperta alla creatività umana, le cui fondamenta devono essere la dignità dell'uomo e pertanto il riconoscimento dell'altro, della sua peculiare diversità. Rientrano in questo campo, nelle opere di Boris Pahor, una critica verso qualunque forza ideologica repressiva e totalitaria, dal nazi-fascismo al comunismo, nonché l'affermazione di una fiera coscienza nazionale, legata al proprio territorio e rispettosa verso gli altri, riconoscendo il diritto e la pluralità delle radici etniche e linguistiche. Sono queste il fondamento culturale dell'Europa, continente delle molte piccole patrie. L'attenzione per il soggetto sloveno a Trieste ha avuto, nelle sue opere, sempre un particolare rilievo.

Il secondo tema, presente nella narrativa di Boris Pahor, potremmo menzionare invece "affermazione di vita"; si tratta di una grande spinta umana, laica, desiderosa però di trascendere se stessi e di ricostruire la realtà quotidiana profana, caricandola di senso e amore (i romanzi *Onkraj pekla so ljudje*, *Vila ob jezeru*, *Mesto v zalivu*; la sua diaristica). Possiamo credere che, nonostante le complesse e difficili esperienze da lui personalmente vissute, molte delle quali ottimamente descritte ovvero rielaborate nella sua letteratura e pertanto consegnate al pubblico, sopratutto ai giovani di oggi, in forma di testimonianza e sollecitudine a crescere e a costuire un mondo democratico e desideroso di vivere una vita carica di senso, sono stati proprio il vitalismo e l'amore per la vita ad aiutare lo scrittore a raggiungere la soglia dei cent'anni. Complimenti. Grazie e auguri, Boris Pahor. Zahvalno voščilo in vse dobro.

MESSAGGI DI AUGURIO E DI GRATITUDINE
ZAHVALNA VOŠČILA

Caro Boris Pahor,

auguri, con tutto l'affetto di una triestina che ha sempre cercato di amare le tante differenze di una cultura composita ed intrigante come la nostra. Cent'anni fa Scipio Slataper aveva appena pubblicato *Il mio Carso* e forse vi siete anche incontrati, magari proprio lungo quelle Rive che entrambi avete così felicemente rese simboliche.

Mi fa piacere pensarlo perché tutti noi vi dobbiamo molto, innanzitutto la continuità di un dialogo che ha saputo attraversare le tragedie storiche di un secolo duro, e che ora, in una condizione rasserenata, consente altri sogni e altri progetti. Lei è lo scrittore europeo di una città che già solo i titoli di alcune delle sue opere caratterizzano nella sue contraddizioni, dalla *Città nel golfo* al *Rogo nel porto*, dalla *Necropoli* a *Una primavera difficile*, e così via. La ricerca instancabile di un sé problematico in rapporto dialogico e costante con un noi e un voi plurimi e determinati, e l'invito a superare i confini ristretti, territoriali ed ideologici, nel nome di un'universalità ampia, sono la lezione straordinaria che ha saputo donarci, e per i quali la ringrazieremo sempre.

Cristina Benussi

Dragi Boris Pahor,

Vse najboljše Vam prisrčno želi Tržačanka, ki si je vedno prizadevala, da bi ljubila žive razlike pestre in fascinantne kulture, kakršna je naša. Prav pred stotimi leti je Scipio Slataper objavil *Moj Kras* in nemara sta se vidva tudi srečala, mogoče kje na nabrežju, ki je v vajinih delih tako srečno preraslo v simbolični kraj.

Ta misel mi je všeč, kajti vsi Vam veliko dolgujemo, predvsem to, da se je nadaljeval dialog, ki je zmogel prestati zgodovinske tragedije neizprosnega stoletja in ki zdaj, v jasnejših dnevih dopušča nove sanje in načrte. Ste evropski pisatelj mesta, ki ga že naslovi Vaših del, od *Mesta v zalivu* do *Grmade v pristanu*, pa od *Nekropole* do *Spopada s pomladjo*, kažejo v vsej njegovi protislovnosti. Neutrudljivo iskanje problematičnega sebstva, ki se stalno sooča z raznolikima in hkrati določenima *mi* in *vi*, ter vabilo, naj v imenu prave univerzalnosti presežemo ozke teritorialne in ideološke meje, sta čudovit nauk, ki Ste ga nam podarili, in za katerega Vam bomo vedno hvaležni.

Cristina Benussi
Prevod Veronika Brecelj

Durante una ormai remota conversazione, Pahor mi raccontò un aneddoto. Un estimatore delle sue opere, dopo averlo conosciuto, l'aveva paragonato a un fiammifero: un fusto così esile, ma capace di produrre una fiammella così vigorosa! Ogni volta che vedo Pahor, non posso non pensare a questa similitudine: la sua fiamma, più vivida che mai, continua a lacerare il buio dell'ignoranza e a scaldarci cuore e intelletto.

Darja Betocchi

Med davnim pogovorom mi je Pahor povedal anekdoto: ko ga je nek ljubitelj njegovih del spoznal, ga je primerjal vžigalici, ki kljub svoji tenkosti, proizvaja še kako živahen plamen. Vsakič, ko srečam našega slavljenca, se spomin te primerjave: njegov plamen, krepkejši kot kdajkoli prej, še vedno razsvetljuje temo neznanja in nam greje dušo in razum.

Darja Betocchi

Nel cuore Le è stata data la libertà e Lei l'ha vissuta, difesa e insegnata; la libertà Le ha dato la forza di esprimere il dolore patito, il nostro passato comune e ciò che non sarebbe dovuto avvenire.

Ma Le sono stati donati pure l'amore e la gioia di vivere che con le Sue parole hanno attraversato il mare, perché noi abitanti dei golfi del mondo ci sentissimo meno soli e forse migliori.

Veronika Brecelj

Qualche mattina andando a Prosecco vedo Boris Pahor che esce dal bar dove ha bevuto il suo caffé, non saprei nemmeno esattamente dire perché, ma, quando succede, la giornata mi sembra migliore.

Roberto Dedenaro

I migliori auguri da parte del PEN Trieste a Boris Pahor, membro del PEN Sloveno, al quale ci legano rapporti di amicizia e colleganza.

Antonio Della Rocca

I libri per il proprio piacere e divertimento ce li possiamo scrivere da noi – diceva Franz Kafka che aveva il dono umanissimo dell'ironia – ma, aggiungeva, i libri di cui abbiamo bisogno devono essere le asce che spezzano il mare gelato dentro di noi: ecco, questo genere di libri io credo li abbia sempre scritti Boris Pahor.

Claudio Grisancich

L'ammirazione è una delle ragioni forti dell'amicizia. Dagli amici riceviamo, agli amici (possibilmente) diamo. A Boris mi sento vicino in ragione della sua franchezza, dell'assenza – in lui – di ogni forma di "opportunità", del suo modo diretto di affrontare le situazioni, del suo rifiuto di "omaggi" di ogni genere a chiunque, della sua ricca umanità. Sono, queste, le voci dell'"attivo" di un bilancio di vita (quella di Boris): un bilancio che si presenta come un paradigma morale da guardare con rispetto e (appunto) amicizia.

Elvio Guagnini

«Ogni giorno è un compleanno, un nascere» asserì e scrisse più volte Boris Pahor. Gli auguro di cuore un gran numero di «compleanni» ancora. E gli auguro pure che, da chi di dovere, venga accolto il messaggio che gli sta particolarmente a cuore: includere nei programmi scolastici gli eventi che nel secolo scorso hanno travagliato queste nostre terre. Sarebbe un atto doveroso nei confronti delle giovani generazioni, nonché un apporto validissimo alla convivenza pacifica.

Marija Kacin

Caro professore, i miei rallegramenti più sentiti per l'eccezionale, splendido traguardo del suo centesimo compleanno. Nella sua vigile presenza, nel suo indefettibile magistero sopravvive la testimonianza di chi in tutta la vita ha lottato per affermare libertà e giustizia, e l'ha fatto per tanta parte lungo un secolo in cui era tragicamente difficile farlo. Per questo i miei auguri, già carichi di ammirazione, si tingono di riconoscenza.

Patrick Karlsen

AD MULTOS ANNOS

Bisturico
Orziero
Realistico
Interprete di
Slovenità, Storia, Salvezza.

Miran Košuta

V srce Vam je bila dana svoboda, ki ste jo živeli, branili in učili; vlivala Vam je moč, da ste ubesedili svojo bolečo življenjsko izkušnjo, našo skupno preteklost in to, kar se ne bi bilo smelo zgoditi. A dana Vam je bila tudi ljubezen in veselje do življenja, ki sta z Vašimi besedami zaplavali čez morje, da bi bili mi prebivalci zalivov sveta manj sami in nemara boljši.

Veronika Brecelj

Ko grem kdaj zjutraj na Prosek, vidim Borisa Pahorja, ki odhaja iz bara kjer je pil kavo, ne vem toč no zakaj, a zdi se mi, da je tisti dan lepši.

Roberto Dedenaro

Tržaški PEN čestita vse najboljše Borisu Pahorju, članu slovenskega PENa, do katerega nas vežejo prijateljski in kolegialni odnosi.

Antonio Della Rocca

Knjige za lasten užitek in zabavo si lahko napišemo sami »je pravil Franz Kafka, ki je imel zelo človeški dar ironije, «ampak» je dodajal, »knjige, ki jih potrebujemo, morajo biti sekire, ki razbijejo ledeno morje v nas«. To so knjige, mislim, ki jih je vedno pisal Boris Pahor.

Claudio Grisancich

Občudovanje je eden močnih razlogov za prijateljstvo. Od prijateljev sprejemamo, prijateljem (po možnosti) vračamo. Blizu sem Borisu zaradi njegove iskrenosti, v njem ni nobene oblike oportunosti, neposredno se spoprijema z okoliščinami, zavrača od kogarkoli vsakršno izkazovanja časti, zaradi bogate humanosti. Te so aktivne postavke Borisovega življenjskega proračuna, ki se predstavlja kot etična paradigma in na to je treba gledati s spoštovanjem in (seveda) s prijateljstvom.

Elvio Guagnini

»Vsak dan je rojstni dan«, je večkrat rekel in zapisal Boris Pahor. Iskreno mu želim še veliko, veliko »rojstnih dni«. Im želim mu, da bi pristojni forumi spejeli sporočilo, ki mu je še prav posebno pri srcu: v šoli seznanjati mlade z dogajanjem v preteklem stoletju pri nas. To pisateljevo sporočilo zaobjema dolžnost do mladih in učinkovit prispevek k strpnemu sožitju.

Marija Kacin

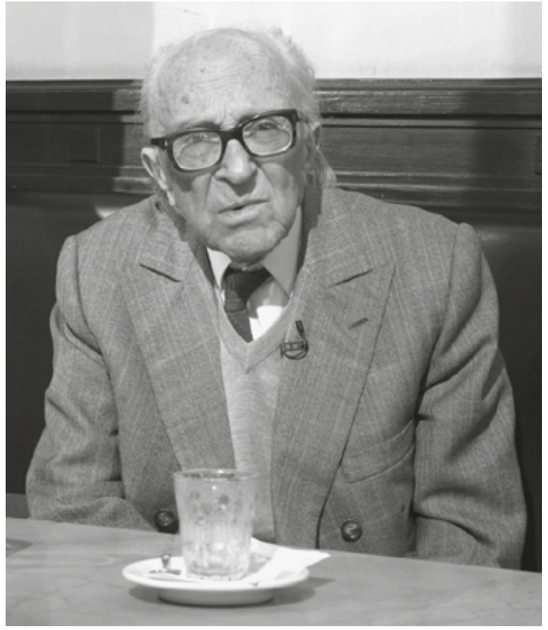
Dragi profesor, moje iskrene čestitke ob izjemnem in svetlem jubileju vašega stotega rojstnega dne. V vaši budni navzočnosti in vašem neminljivem poslanstvu živi pričevanje osebe, ki se je skozi vse življenje borila za uveljavitev svobode in pravičnosti ter je to v glavnem opravila v stoletju, ko je bilo skrajno tragično in težko početje. Zaradi tega se moje čestitke, polne občudovanja, obarvajo s hvaležnostjo.

Patrick Karlsen

AD MULTOS ANNOS

Britvast
Ostroviden
Realističen
Izpisovalec
Slovenstva, Svetovljanstva, Svobode.

Miran Košuta



Caro Boris, è dai tempi degli acerbi amori che seguo questo Tuo cammino centenario, prima da rispettosa distanza, ma ormai da oltre mezzo secolo al Tuo fianco, anche se non sempre dalla stessa parte. Per il male sofferto la vita Ti ha ripagato con un finale travolgente, con onori e gloria. Così hai avuto la possibilità di parlare al mondo anche della Città del Golfo con la nostra comunità e il suo destino. Poiché nulla Ti manca se non la compagna Rada, né virile fermezza, né testardaggine, né gente che Ti vuole bene e che Ti è grata, levo il calice - alla salute! Na mnoga!

Miroslav Košuta

La vita viene spesso paragonata a una coppa. Nella coppa di Boris Pahor cento gocce di un vino denso seppure agro e asprigno come il terano delle nostre terre. È l'espressione del suo tempo e del nostro luogo. Le botti dei suoi libri conservano la sua salubre forza perchè riescono a condensare l'universale nell'individuale storia umana. L'attuale negli ossi di seppia del secolo passato.

Marko Kravos

Fare gli auguri a Boris Pahor significa farli a tutti noi, perchè Boris – con la sua persona, con la sua storia, con le sofferenza patite, il fermo coraggio con cui le ha affrontate e la geniale creatività con cui le ha trasformate in grande letteratura, in racconto di tutti – rappresenta una voce, una realtà, una testimonianza, un valore essenziale fondanti per tutti noi, per la nostra città e per la civiltà di noi tutti. Questo grande

Dragi Boris, Tvoji stoletni poti sledim iz časa prvih ljubezni, spočetka iz spoštljive razdalje, a že precej več kot pol stoletja ob Tebi, čeprav ne zmeraj na isti strani.

Za vse prizadejano hudo Te je življenje poplačalo z razburljivim koncem, s častmi in slavo, da si svetu lahko spregovoril tudi o mestu v zalivu in usodi naše narodne skupnosti.

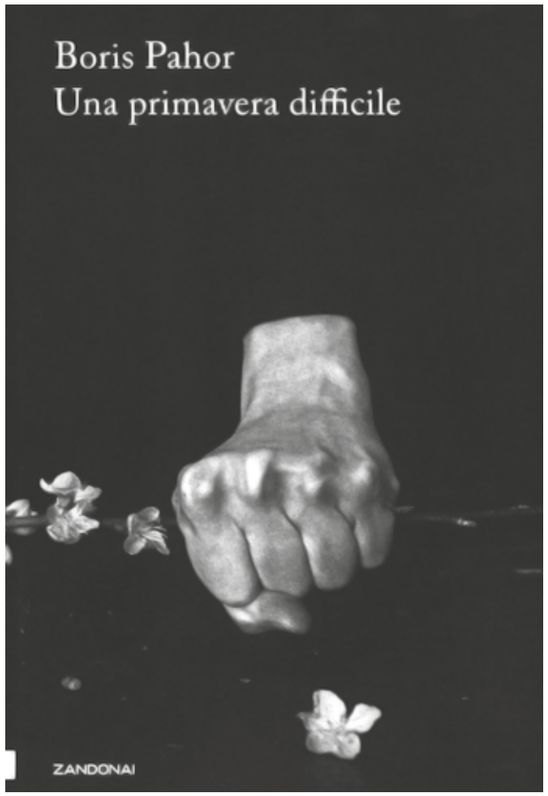
Želim Ti zdravja, saj Ti ne manjka nič razen sopotnice Rade: ne možate pokončnosti, ne trmoglavosti, ne ljudi, ki Te imamo radi in smo Ti hvaležni! Na mnoga!

Miroslav Košuta

V podobo čaše najlažje zajamemo življenje. V čaši tržaškega pisatelja Borisa Pahorja se je nabralo sto kapelj gostega in kar trpkega, rezkega vina. Tak je pač teran z naših leg. V njem se odražata njegov čas in naše okolje. V sodih njegovih knjig se je ohranila svežina, blagodejna za zdravje: pač zato, ker je čez osebno človeško zgodbo razpel obok univerzalnega čutenja in izkušenj. Da sijejo v zdajšnji čas sipine kosti prejšnjega stoletja.

Marko Kravos

Voščiti Borisu Pahorju pomeni voščiti vsem nam, kajti Boris – njegova osebnost, njegova zgodovina, prestano trpljenje, trdni pogum, s katerim je trpljenju kljuboval in ga z genialno ustvarjalnostjo preoblikoval v veliko književnost, v pripoved vseh nas – predstavlja glas, realnost, pričevanje, bistveno vrednoto, ki so naš temelj, osnova našega mesta in civilizacije vseh nas. Ta veliki tržaški in evropski pisatelj nam izpričuje in nas spominja, da bi bili mi Italijani v Trstu brez slovenske komponente, brez te človeške in kulturne realnosti okrnjeni, prikrajšani za del sebe – kar smo predolgo spregledovali – po drugi strani pa bi bili brez Italijanov okrnjeni tudi Slovenci iz Trsta. Zavest – trdna, neomajna, onkraj vsake obsesivne mržnje – o divjih spopadih in tudi strašnih krivicah, o obojestranski krivdi ne sme skaliti naše nove zavesti o nas samih – in Boris je njen ogelni kamen – ampak jo mora nasprotno okrepiti. Vendar Pahorjevega



scrittore triestino ed europeo ci dimostra e ci ricorda che – cosa che abbiamo impiegato troppo tempo a riconoscere – la componente slovena di Trieste è una realtà umana e culturale senza la quale noi italiani saremmo mutilati di una parte di noi, come lo sarebbero gli sloveni di Trieste senza gli italiani. La consapevolezza – ferma, senza titubanze e senza ossessivi rancori – di scontri e ingiustizie anche feroci, di torti reciproci – non può offuscare, bensì rafforzare questa nuova coscienza che abbiamo di noi e di cui Boris è una pietra angolare. Ma la sua opera non può certo essere ridotta a ciò che essa significa per la triestinità, perchè la trascende poeticamente. La letteratura, anche la più impegnata, va oltre ogni sia pur alto significato morale e politico; è sempre, anche quando nasce da esperienze dolorose, un gioco degli dèi che, come i bambini, fanno e disfano i castelli di sabbia in riva al mare.

Auguri, caro Boris, e grazie.

Claudio Magris

Boris Pahor può ben definirsi un protagonista d'eccezione del Novecento, del quale ha attraversato le zone d'ombra più tragiche, riuscendo a tradurre in arte della parola e in seme di fratellanza l'esperienza della discriminazione e del totalitarismo.

Francesco Peroni

---

dela ne smemo zvajati na pomen, ki ga ima za tržaškost, ker ga pesniško presega. Tudi najbolj angažirana literatura presega še tako visok moralni in politični pomen; tudi kadar se porodi iz boleče izkušnje, je zmeraj igra bogov, ki gradijo in podirajo gradove kot otroci na bregu morja.

Vse najboljše, dragi Boris, in hvala.

Claudio Magris
Prevod Veronika Brecelj

Boris Pahor je izjemen predstavnik 20. stoletja, ki ga je preživel iz najbolj tragične in senčne plati, vendar je znal svojo izkušnjo zapostavljenosti v času totalitarizmov pretvoriti v umetnost besede in zasejati bratstvo.

Francesco Peroni

Trst danes še dosega starost
bori se z burjo in dobrimi filistri,
zrasel je v mržnji do vsega slovenskega.

Ugo Pierri

Kdo je danes Boris Pahor? Slovenski pisatelj iz Trsta, ki je svojo težko stoletno življenjsko izkušnjo obvladal tako, da jo je povzdignil v literaturo.

Marija Pirjevec

Z nemirnimi očmi vzdolž vsake meje in preko.

V premikih zavesti živijo besede, ki vzklijejo iz mesta v zalivu in odpirajo zadušno v njem. Končno se vidi, kaj piše.

Vse najboljše!

Vilma Purič

Ker se moram omejiti le na nekaj vrstic, se bom posvetil Pahorjevemu družbenemu profilu evropskega državljana in še posebej človeka z Zahoda. Povojno obdobje ni preživel v slonokoščenem stolpu, temveč se je kot predstavnik levice, pa čeravno utopične, strastno zavzel za usodo Slovenije in v Kocbekovi aferi dvignil svoj glas proti nasilju Titove diktature. Zaradi tega za dve leti ni smel prekoračiti meje v Jugoslavijo. Zvestoba svojemu narodu, ljubezen do kulture

Trieste ha tuttora vecchiezza
la sua bora e bravi filistei,
razza svezzata all'odio degli slavi.

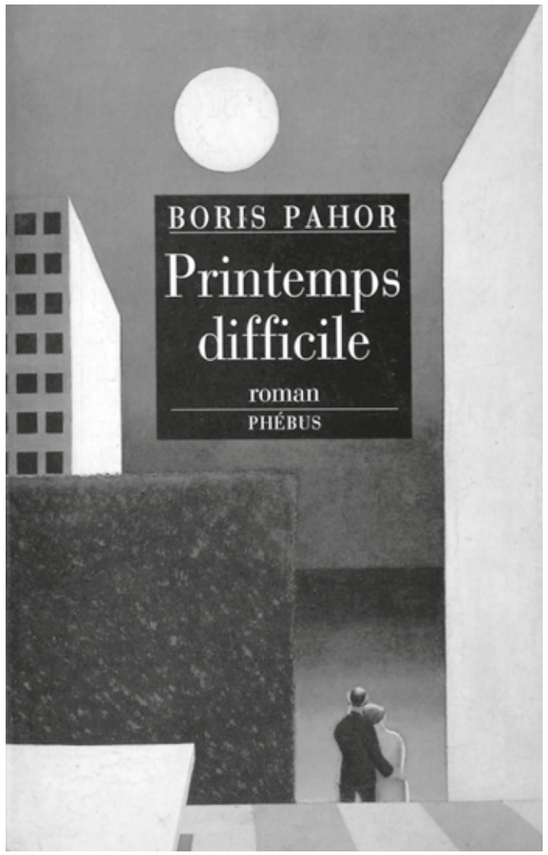
Ugo Pierri

Come potremmo definire oggi Boris Pahor? Uno scrittore sloveno di Trieste che ha saputo superare i travagli della sua secolare esistenza sublimandola in arte.

Marija Pirjevec

Con l'occhio inquieto per le traverse vie e oltre.
Straripando gli argini vivono le parole che si slegano dalla città nel porto e lottano con mani grandi contro ciò che soffoca.
Vse najboljše!

Vilma Purič



in boj za svobodo so vrline, na katere je lahko Boris Pahor ponosen, na mitičnem svodu svojih stotih let, in z njim vsi narodnjaki ne le na Tržaškem, ampak tudi na skupnem slovenskem demokratičnem prostoru.

Alojz Rebula

Moč besede, vera v ljubezen in v človeka, spomin nedopovedljivega spomina, ki postane naš preko Vaše besede: hvala, prijatelj svetlih in temnih dni, z nasmehom večnega fanta in pokončnostjo večnega upornika, je t'embrasse!

Tatjana Rojc

Vse najboljše sokolič Boris, na preži ob zatonu nad morjem, visoko nad vinogradi, med gubami sinje otroške oči, nezlomljiva trska, krhka trmoglavost, mladostni vozel in trajen spomin. Drži se.

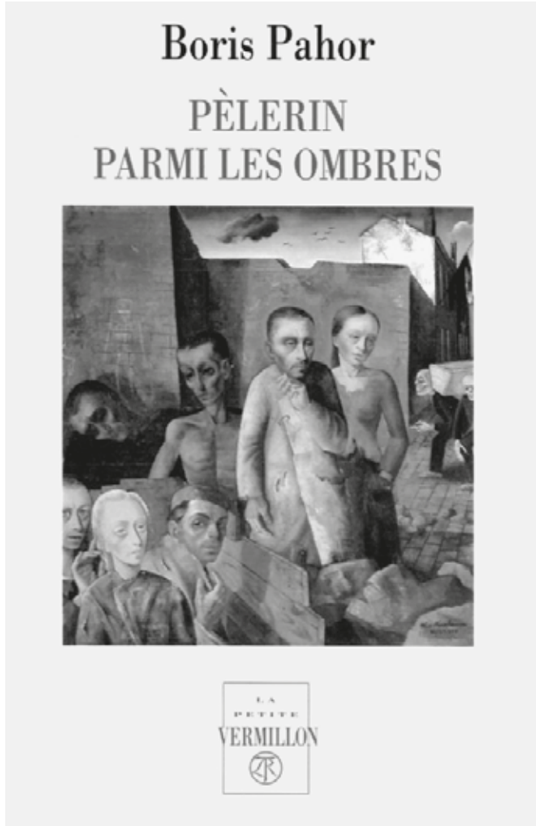
Paolo Rumiz

Costretto a poche righe, mi limiterò al profilo civile di Pahor, al cittadino dell'Occidente prima ancora che cittadino europeo. Nel dopoguerra, anziché chiudersi nella sua torre d'avorio, ha, uomo di sinistra, per quanto utopica, seguito con passione le sorti della Slovenia, elevando, come nella vicenda di Kocbek, la sua voce contro i soprusi della dittatura di Tito: gesto che gli chiuse per un biennio i confini della Jugoslavia. Fedeltà al suo popolo, amore alla cultura e lotta per la libertà, ecco i valori di cui può andar fiero, sul mitico arco dei suoi cent'anni, Boris Pahor e, con lui i suoi connazionali non solo del Litorale, ma dell'intera area democratica slovena.

Alojz Rebula

La forza della parola, la fede nell'amore e nell'uomo, la memoria della memoria inenarrabile che diviene parte di noi attraverso il Suo racconto: grazie, amico di giorni luminosi e giorni bui, dal sorriso di eterno ragazzo e dalla indomita rettitudine, je t'embrasse!

Tatjana Rojc



Dragi Boris,
ti si me učil prestopiti politične in jezikovne meje med narodoma naše zemlje. Spominjam se časa, ko si bratsko sprejel pesnika Gina Brazzodura, reškega begunca v Toskani, ter mu objavil njegove zapise in verze v italijanščini v svoji slovenski reviji *Zaliv,* in nato še moje.
Tebi in najinim bratskim idealom sem posvetil pesem. Ostajaš eden mojih učiteljev. Lepo ti je to reči ob tvojem stoletju življenja. Objem

Giacomo Scotti

Boris Pahor ni le avtor Nekropole, v kateri je pisal o preganjanju, o koncentracijskih taboriščih, o zatemnitvi človeka in brutalnem zanikanju slovenske istovetnosti v času fašizma.
Njegova dela pričajo o vsakodnevnih preizkušnjah vsega tržaškega urbanega proletariata, o delavcih, o fakinih, o prodajalcih na trgu med in po prvi svetovni vojni. Pisal je o dostojanstveni solidarnosti revnih družin, o značajskosti žena, o etičnem kljubovanju, o srditi bedi in veri v družbeno uveljavitev, ki jo osvojimo z izobrazbo.
O mestu je zaznal tudi njegov grenak in bolesten obraz

Auguri falchetto Boris, appostato sul mare al tramonto, alto tra le vigne, occhio azzurro da bambino tra le rughe, fuscello indistruttibile, fragile testa dura, groppo di adolescenza e memoria lunga. Tieni duro.

Paolo Rumiz

Carissimo Boris, tu mi insegnasti a violare i confini politici e linguistici fra i popoli di queste terre. Ricordo i tempi in cui accogliesti da fratello il poeta Gino Brazzoduro, fiumano esule in Toscana, pubblicando suoi scritti e versi in italiano sulla tua rivista slovena *Zaliv*, e poi anche i miei. A te ed ai nostri ideali di fraternità dedicai una poesia. Resterai un mio maestro. È bello dirtelo per il tuo secolo di vita. Un abbraccio da

Giacomo Scotti

Boris Pahor non è solo lo scrittore di *Necropoli*, la deportazione, i campi di sterminio, l'ecclissi dell'uomo, la brutale negazione dell'identità slovena operata dal fascismo. Nelle sue pagine c'è testimonianza della durezza della vita quotidiana dell'intero proletariato urbano di Trieste, operai, facchini, venditori al mercato, durante e dopo il primo conflitto mondiale. La dignitosa solidale povertà delle famiglie, la tempra delle donne, le sfide morali, la rabbiosa miseria, la fede nel riscatto sociale da conquistarsi attraverso l'istruzione. Una città di cui coglie anche il volto amaro e malato del secondo dopoguerra. Restituendo ad ogni stagione della vita emozioni che la scrittura fa proprie.

Marina Silvestri

Boris Pahor non è stato il mio professore. Ciononostante rappresenta tuttora l'esempio di quello che dovrebbe essere l'uomo nel senso più alto del termine. Può essere accaduto che a volte, probabilmente per la sua vulnerabilità o per altri motivi legati alla sua storia personale, assumesse atteggiamenti che non mi sentivo di condividere, ma a un punto fermo come lui è stato e continua ad essere, nulla va rimproverato, semmai può offrire l'occasione per un'ulteriore riflessione per noi che non apparteniamo alla sua grande generazione. Grazie, professore, con tanti auguri.

Marko Sosič

Caro Professore, in occasione di questo importante traguardo Le auguro ancora una vita serena e professionalmente proficua, e La ringrazio sinceramente per la Sua preziosa testimonianza di uomo e di intellettuale.

Patrizia Vascotto

povojnega časa ter vračal vsakemu življenjskemu obdobju občutja, ki jih lahko posreduje le pisanje.

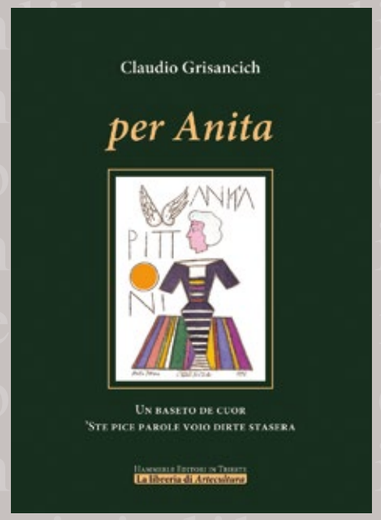
Marina Silvestri

Boris Pahor ni bil moj profesor, toda v moji zavesti vendarle predstavlja to, kar naj bi bil človek v najvišjem pomenu te besede, četudi, kar je seveda paradoks, izkazovanja čustev hvaležnosti in radodarnosti, mu niso bila ravno blizu. To dejstvo pripisujem njegovi ranljivosti ali drugim razlogom, ki so vezani na njegovo osebno zgodbo. Toda pisatelju, ki je predstavljal in ostaja še vedno eno izmed temeljnih osišč našega časa in prostora, v resnici ne gre ničesar očitati. Nasprotno. On predstavlja za vse nas, ki nismo del njegove veličastne generacije, temelj za nove refleksije. Hvala, profesor, pa vse najboljše.

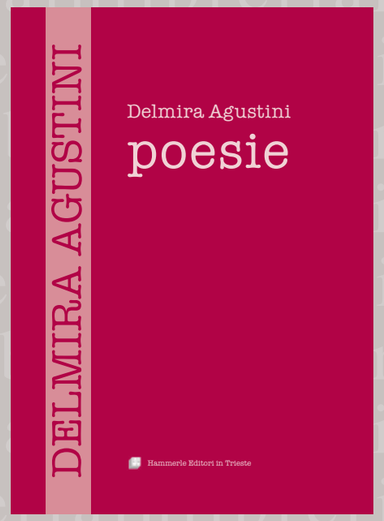
Marko Sosič

Dragi gospod profesor, ob vašem visokem jubileju Vam voščim, da ohranite življenjsko vedrino in umetniško ustvarjalnost, ter se Vam iskreno zahvaljujem za Vaše žlahtno človeško in intelektualno pričevanje.

Patrizia Vascotto



in libreria



www.hammerle.it

SLOVENSKO STALNO GLEDALIŠČE
TEATRO STABILE SLOVENO

NAPOVEDUJE NOVO ABONMAJSKO SEZONO 2013/2014
ANTEPRIMA DELLA STAGIONE TEATRALE 2013/2014

Program uprizoritev SSG Trst v sezoni 2013/14
Programma produzioni TSS per la stagione 2013/14

Nina Raine
PLEMENA (Tribes)
TRIBÙ

Režiser /regia Matjaž Latin
Sodobna angleška drama.
Veliki oder, premiera v novembru 2013
Sala principale, debutto a novembre 2013 (8. – 17. 11.)

Spiro Scimone
DOL, KOLI
GIÙ, PALI

Režiser / regia Marko Sosič
Sodobna italijanska drama.
Mali oder, premiera v januarju 2014
Ridotto, debutto a gennaio 2014 (9. – 26.01.)

Anton Pavlovič Čehov
STRIČEK VANJA (Djadja Vanja)
ZIO VANJA

Režiser / regia Ivica Buljan
Ruska klasika.
Veliki oder, premiera v marcu 2014
Sala principale, debutto a marzo 2014 (14. – 23.03.)

Yukio Mishima
PET MODERNIH NÔ DRAM (Cinq Nôs modernes)
CINQUE NŌ MODERNI

Režiserka / regia Mateja Koležnik
Predelava japonske klasike.
Mali oder, premiera v maju 2014
Ridotto, debutto a maggio 2014 (8. – 25.05.)

Na voljo vam bodo osnovni abonma in trije izbirni sklopi. V njih boste našli dramske uprizoritve, opero, ples, glasbo... Med osemnajstimi predstavami bodo tudi: Hamlet, Slijehernik, Gorenjski slavček, Marlene Dietrich... Vpis abonmajev od 10.septembra 2013.

L'abbonamento del TSS prevede l'abbonamento base e tre programmi a scelta per un totale di 18 spettacoli che comprendono l'eccellenza della produzione teatrale slovena, non mancheranno nemmeno la danza, l'opera e la musica leggera. Tra i 18 titoli vale la pena ricordare: **Amleto** del Teatro Nazionale di Lubiana, **Marlene Dietrich** del Teatro Prešeren di Kranj e dello stesso teatro anche **Sonno** di Enrico Luttmann, **Le relazioni pericolose** del Teatro nazionale di Maribor, l'opera di Lubiana con **L'usignolo carniolo** di Anton Foerster e per concludere la danza con **Contemporary tango** e **Electric city** in collaborazione con Artisti Associati Circuito regionale danza. La campagna abbonamenti prenderà il via il prossimo 10 settembre con la presentazione della stagione e la vendita degli abbonamenti.

Vse predstave v osnovnem abonmaju in v treh izirnih sklopih so opremljene z italijanskimi nadnapisi. Tutti gli spettacoli del programma base e dei tre programmi a scelta sono corredati da sopratitoli in lingua italiana.

SLOVENSKO STALNO GLEDALIŠČE
TEATRO STABILE SLOVENO
Ulica / Via Petronio 4
34141 Trst / Trieste
T: 040 362542 / 040 632664
brezplačna telefonska številka /
numero verde 800214302
www.teaterssg.com